L'ultimo Spada

Alessandro Dumas ha dato una romantica popolarità agli Spada, fingendo che il conte di Montecristo avesse ritrovato il loro immenso tesoro. La realtà è che la famiglia Spada e le sue cospicue ricchezze non hanno mai cessato d'esistere. L'ultimo discendente del ramo principesco era vivo sino a pochi mesi fa: è morto a Napoli, lasciando il patrimonio ai parenti dei rami collaterali. Qualche giornale napoletano ha accennato ad alcune bizzarrie del vecchio gentiluomo. I bolognesi, che l'hanno visto da vicino per molt'anni, raccontano su di lui qualche storia triste e gaia ch'io mi accingo a riferirvi con rispettosa discrezione.

Quand'era a Bologna, il principe Spada viveva sempre chiuso nel suo palazzo di via Castiglione, come un dolce e solitario maniaco. Avaro come tutti i veri gran signori che sanno da secoli il valor del denaro, il principe preferiva l'austera sobrietà della dimora bolognese al fasto classicheggiante del palazzo romano. Nella quieta e comoda casa di via Castiglione, non una di quelle grandi statue tragiche accolte dagli Spada nel loro palazzo di Roma: l'ultimo Spada non avrebbe volentieri dormito accanto alla statua che vide morire Cesare pugnalato. Timoroso d'ogni gesto violento e d'ogni contatto impuro, il principe chiedeva soltanto di poter vagare indisturbato per gli stanzoni della casa bolognese, senza veder mai nè uomini nè donne nè lettere. Le lettere, sopratutto, lo riempivano di terrore. Chiunque avesse voluto scrivergli, anche su personali e delicati argomenti, doveva ricorrere al telegrafo. Un servo, rimanendo a qualche distanza dal principe, apriva i telegrammi e li leggeva e poi scriveva, per ore intiere, le risposte da affidare anch'esse al telegrafo. L'ultimo Spada aveva messo, tra sè e gli altri uomini, una fitta siepe di fili telegrafici.

Quel bizzarro principe doveva pure aver amato, aver vissuto. Come tutti gli Spada era un bell'uomo dall'alta statura e dai grandi occhi neri e melanconici: assomigliava a quel bel cardinale Bernardino Spada di cui Guido Reni ci ha lasciato il ritratto. L'ultimo Spada aveva certo avuto passioni in giovinezza ma a Bologna non si conosceva di lui altro amore che quello per Fagianella. E' una storia dall'andatura assai romantica e farà, io credo, molta strada.

Fagianella era una bolognesina garrula e bionda che doveva il suo nome inconsueto alle rappresentazioni di «Chantecler» in Italia. A Bologna le novità drammatiche hanno sempre un'eco nello Stato Civile: ogni anno, sul passaggio degli attori tragici, nascono a centinaia piccoli Oreste, Amleto, Egisto. Certo è che Fagianella era una ragazzetta scodinzolante degna di piacere ai più esigenti gallinacei di questo mondo. «Che bella donna sarà a vent'anni!» si diceva già a Bologna ma, all'improvviso, Fagianella sfiorì e non si vide più. Era in casa, languente di malattia e di miseria, aspettando un soccorso che non arrivava mai. Accadde allora nella realtà quel che di solito accade soltanto nei più barocchi romanzi sentimentali. Il principe vide Fagianella dalla finestra e si interessò a lei. Non le diede un quattrino perchè questo gli era vietato dalla sua avarizia di gran signore ma promise di portarle qualche cosa degna d'una Fagianella. Un bel giorno eccolo arrivare con la mano aperta e, su la mano, un magnifico topazio grosso come un uovo di piccione:

— Fagianella, ecco un uovo per te!

Il giorno dopo, un altro topazio della stessa grandezza, accompagnato dalle stesse parole. Il terzo giorno, invece, un rubino. Presentandolo alla povera figliuola, il grazioso principe diceva:

— Fagianella, Fagianella, questo è il giorno del rubino.

Pare addirittura di vivere in una favola. Il principe distaccava ad una ad una, per donarle alla ragazza, le quindici gemme d'un antico diadema della famiglia Spada, così disposte: ogni due topazi un rubino. Al quarto giorno, Fagianella si sentiva già rinascere: si era alzata, si era ringalluzzita saltellava per la casa con un fiore nei capelli. Il principe la trovò già elegante come una principessina quando, il sesto giorno, venne a dirle:

— Fagianella, Fagianella, questo è il giorno del rubino.

Oramai la sapete la canzone! Ma non ne vollero saper niente i famigliari del principe. L'idillio gemmato era già al quindicesimo giorno; il principe aveva donato l'ultimo rubino del diadema quando, bruscamente, avendogli un familiare messo tra le mani una lettera calunniosa contro la povera Fagianella, inorridito perchè un po' di carta aveva sfiorato le sue mani, il principe fuggì a Napoli, tuffò e rituffò le mani nel mare come in un Lete purificatore e dimenticò Bologna e i suoi amori.

«Dimenticò» non è forse la parola esatta. Per un anno il principe non nominò mai Bologna ma in capo ad un anno, improvvisamente, vi ritornò. Troppo tardi! Fagianella non c'era più. Stanca d'aspettare il suo principe, se ne era andata a riposare sotto la terra, alla Certosa.

Il principe non parve eccessivamente addolorato ma il suo terrore per i contatti impuri s'accrebbe a dismisura. Egli non volle più toccar nulla, nulla, assolutamente nulla, senza passar, prima e poi, le mani per una bacinella piena di un qualche disinfettante. Al pensare alle innumerevoli mani impure per cui i cibi dovevano necessariamente passare, il principe decise di non ammettere altro cibo che qualche zabaione frullato dalle sue mani, con la consueta scrupolosa disinfezione, prima e poi. Ben presto non si fidò più di uova portate in città dalla campagna e bisognò fargli un gran pollaio in casa, nel cortile.

Allora, finalmente, il principe si sentì a suo agio. Parve che una nuova giovinezza cominciasse per lui fra quei sgargianti gallinacei d'ogni specie. Innanzi al principe che passava oramai tutto il giorno su d'un seggiolone preparato per lui in mezzo al cortile, sfilavano da mane a sera, nel più pittoresco «ordine sparso», centinaia di galli pettoruti e di galline ercille. Tutte le razze gallinacee eran rappresentate, dalle maestose Faraone alle umili e feconde Padovane, ma il principe aveva avuto una evidente predilezione per quella razza di galline piccole ed elegantissime che si chiaman Fagiane. Ce n'erano più di duecento.

Che gloria di zabaioni puri, spumanti! Il principe si poteva vantare di nutrirsi col più puro fosforo della grande famiglia gallinacea, nel fiore del fosforo in cui brilla il genio irrequieto della specie. Egli sostentava la sua vita con la vita potenziale di innumerevoli bipedi piumati e canori, sintetizzava cioè la vita d'un immenso pollaio. Che meraviglia se talvolta si guardava i polsi, credendo di vedervi spuntare la prima peluria morbida dei neonati gallinacci? Ma parve ben presto che i piumati e canori ospiti del cortile odiassero quel silenzioso accentratore e dissipatore di vita gallinacea. Pareva che l'istinto, per la conservazione della specie, coalizzasse segretamente tutti i bipedi piumati contro il bipede implume. Il principe, dopo qualche giorno, si trovò a dover scegliere non più tra duecento uova fresche quotidiane ma tra cinquanta, tra quaranta, tra venti. In quel cortile pacifico di via Castiglione, si preparava insomma un piccolo e atroce dramma Darwiniano. Tutte le razze gallinacee, coalizzate, parevano dire al principe: «crepa tu che sei il meno adatto a vivere in questo cortile: noi dobbiamo salvare la specie».

Invano si tentarono tutti i mezzi per ridare la fecondità al pollaio. I piumati bipedi s'erano chiusi in un'ostinata sordità sessuale. I galli sfilavano innanzi alle galline a quattro a quattro, taciturni e pettoruti: le galline avevano una cert'aria distratta e pretenziosa che faceva rabbia. Morale: con trecento o quattrocento galline, non più di tre o quattro uova al giorno. Il principe stava per morire di fame.

Ansioso e lieto, malgrado tutto, egli credette allora di vedere che la razza delle Fagiane fosse la sola rimasta fuori dalla spietata coalizione. Il principe giurava che sola una piccola Fagiana continuava fedelmente a deporre l'uovo quotidiano. Ben presto fu preso da una simpatia irresistibile per quella vispa gallinetta fedele. Tutto il giorno aveva l'occhio su di lei e la gallinetta spesso si fermava improvvisamente in mezzo al cortile e, torto un po' il collo, pareva che a sua volta guardasse il principe. Quella mossetta mandava in visibilio l'innamorato Spada che giurava di riconoscere... Voi avete già capito chi.

Il dramma volse rapidamente alla fine. Il principe s'accorse ben presto che l'uovo deposto dalla piccola Fagiana non aveva ogni giorno il tuorlo dello stesso colore: per due giorni consecutivi il tuorlo aveva un bel color giallo di topazio ma al terzo giorno aveva un color di rubino. Questo significava che la povera gallinella aveva i giorni contati: non più di quindici, come le gemme del diadema principesco che aveva abbellita la sua fuggitiva giovinezza.

Il principe non vi pensò: egli continuava a rallegrarsi ogni tre giorni, quando gli pareva che il tuorlo fosse rosseggiante, e ripeteva quel vecchio ritornello che sapete oramai a memoria, tanto questo racconto ha un'andatura fiabesca:

— Fagianella, Fagianella, questo è il giorno del rubino.

Ma la povera bestiola fedele deperiva a vista d'occhio: pareva che su di lei gravasse la maledizione di tutto il pollaio. Durante la notte, l'innamorato si svegliava di soprassalto credendo d'aver sentito giù, nel cortile, uno strillo angoscioso.

Per la quinta volta, il principe, tutto giulivo, ripeteva il ritornello ch'io non vi ripeterò. Era già il quinto rubino, era già l'ultimo giorno. La piccola bestia languente le parve in quel giorno guardare l'innamorato, con un'insolita fissità. L'indomani il principe non la trovò più: i familiari giurarono che nella notte gli altri polli l'avevano uccisa a colpi di becco. Ancora una volta, il principe fuggì a Napoli e si lavò le mani, disperatamente.

Ma i bolognesi, che si ostinavano a vedere soltanto il lato umoristico della cosa, continuavano a chiamare l'innamorato Spada: il Principe degli Zabaioni.

EUGENIO GIOVANNETTI.

Un suicidio in casa di Alfredo Capus

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, sera.

Dopo il dramma, alquanto misterioso, della dattilografa, suicidatasi con un colpo di coltello giapponese al petto, nel gabinetto del suo fidanzato, un dottore, è ora la volta di un altro suicidio, avvenuto in circostanze non ancora ben chiarite in casa di Alfredo Capus, il noto autore drammatico, membro dell'Accademia francese e redattore-capo del *Gaulois*. La sua signora era madrina di guerra di certo Max Rambaud, mutilato di guerra e rovinato dal gas, che pare non avesse più la testa a posto del tutto. Ogni sabato egli era solito di recarsi a pranzo dalla madrina, e così fece la settimana scorsa. Senonchè pare si presentasse ubbriaco, tanto che la portinaia non voleva nemmeno lasciarlo salire in casa dei suoi amici. In quell'occasione il Rambaud avrebbe detto di volerla far finita con la vita. La signora Capus dovette a sua volta richiamare all'ordine il suo figlioccio di guerra, minacciandolo di non riceverlo più. Egli allora la minacciò di suicidarsi. La signora Capus si recò dalla portinaia per invitarlo a salire con lei nell'appartamento, ma nel frattempo il Rambaud aveva posto in esecuzione il suo divisamento, tirandosi una rivoltellata. La morte era stata istantanea. Fu detto che il disgraziato era stato congedato dall'impiego che occupava, e che questa decisione aveva certamente influito sulla sua ragione. Senonchè la famiglia allegò che il suicida, rappresentante di commercio ed impiegato presso un curatore di fallimenti, guadagnava largamente la vita e che tra qualche giorno doveva riscuotere un'eredità di 100 mila franchi. Inoltre, nella fretta della prima indagine diversi punti pare sarebbero rimasti oscuri. Anzitutto la rivoltella con la quale il Rambaud si uccise non era sua, ma apparteneva alla signora Capus. Inoltre questa, secondo la testimonianza di un cantoniere accorso al rumore della detonazione, sarebbe stata vista mentre teneva un tovagliolo bagnato e macchiato di sangue. Così, mentre il commissario di Polizia aveva già dato il nulla osta per il seppellimento del cadavere, la famiglia del suicida ha chiesto al Procuratore della Repubblica di voler ordinare una inchiesta sulle cause del suicidio del figlio. E dopo aver preso conoscenza dell'incartamento, l'Autorità Giudiziaria ha ordinato una inchiesta. Ciò che peraltro non esclude affatto l'ipotesi del suicidio. Si vuole [illegible] soltanto le vere cause.

Il disastro spagnuolo al Marocco
Melilla isolata
Accuse di giornali ai negozianti tedeschi

Madrid, 26, mattino.

Il Ministro della guerra, ricevendo i giornalisti, non ha nascosto che la piazza ed il campo di Melilla non hanno più comunicazioni con le posizioni esterne; che il sollevamento delle tribù è completo e che non si può prevedere quando e quali colonne potranno ritornare. Da 24 ore si manca completamente di notizie di queste. Si sa soltanto che il rumore del cannoneggiamento si udiva ieri dal lato di Batel, ciò che fa supporre che da quel lato vi fossero ancora truppe spagnuole. Dalle informazioni che il Governo ha ricevuto pare che questi deplorevoli eventi siano dovuti alla imprevidenza del generale Silvestre, suicidatosi, il quale avrebbe iniziato operazioni con scarsi effettivi e senza avvisarne nemmeno i colleghi. Infatti un radiogramma del generale Silvestre chiedeva d'urgenza al ministro della guerra l'invio di rinforzi. Il ministro meravigliato telegrafò immediatamente al generale Berenguer al Marocco, il quale rispose che non sapeva assolutamente nulla di quello che il suo collega Silvestre aveva iniziato.

Il ministro della Guerra ha detto: «Le ultime informazioni che io ho ricevute dall'alto Commissario spagnuolo al Marocco dicono che la notte scorsa è passata calma. Le posizioni ancora occupate sono state rinforzate. La posizione di Sidi Dris a poca distanza dal Mediterraneo è in una situazione assai critica. Gli attacchi nemici diventano sempre più violenti. Si è tentato di sgombrare la posizione per mare sotto la protezione di un incrociatore che doveva raccogliere le nostre truppe, ma l'imbarco ha dovuto essere sospeso perchè la fucileria nemica causava troppe perdite. Le nostre truppe vi si trovano dunque ancora e si difendono coraggiosamente. Non si ha notizia alcuna dei colonnelli Sanjurjo e De Navaro. A Nador ed a Zeluoan, ha soggiunto il ministro, le nostre truppe hanno distrutto tutto il materiale dei parchi di aviazione per impedire che possa eventualmente cadere in mano del nemico».

Il comunicato passato alla stampa dal Consiglio di Gabinetto, dice: «Il Consiglio ha deciso di prendere tutte le misure che ritiene utili per sostenere l'azione dell'Alto commissario spagnuolo al Marocco nel quale egli ha una assoluta fiducia. Egli ha parimenti deciso di domandargli di fare una inchiesta approfondita, per stabilire la causa determinante degli avvenimenti straordinari che si sono verificati nella zona di Melilla. E' stato deciso di non inviare altre truppe al Marocco».

Non si conosce ancora il numero esatto delle perdite subite ad Annual. Il generale Berenguer ha passato in rivista tutte le truppe di Melilla ed ha rapidamente fortificato la posizione per essere pronto ad ogni eventualità. Appena disporrà di forze sufficienti, intraprenderà la rapida riconquista del territorio perduto. Secondo le ultime notizie ufficiali, a Melilla per ora nulla si sa dei distaccamenti che occupavano tutta la regione intorno a Melilla. Navi da guerra e navi mercantili requisite trasportano al Marocco fucili, artiglierie e munizioni.

La maggior parte dei giornali non vedono, nel tradimento delle truppe indigene al servizio della Spagna e la sollevazione delle tribù della zona di Melilla, un semplice movimento ispirato dal fanatismo religioso, l'odio di Roumi e lo spirito di indipendenza che si nota in queste tribù, specialmente tra i Bocoya e i Beni Urriaguen, famosi fra tutti i riffani per il loro ardore guerresco e la loro feroce e costante opposizione a qualsiasi dominazione. Essi credono di intravedere anche gli effetti di una ingerenza occulta, e certi fatti, certi dettagli, permettono di svelare il mistero. Il *Diario Universal* trova stranissimo che il generale Silvestre si sia trovato di fronte ad una «harka» perfettamente organizzata e diretta, operante secondo un piano tattico magistralmente stabilito. I Bocoya e i Beni Urriaguen, aggiunge il giornale, si erano sempre mostrati ribelli ad ogni sottomissione e ad ogni disciplina, e agiscono ora come soldati perfettamente sottomessi e disciplinati, armati modernissimamente. Essi sono inoltre abbondantemente provvisti di munizioni. Un altro giornale ricorda che recentissimamente l'alto commissario spagnuolo diceva al ministro della guerra in un dispaccio ufficiale: «I nemici hanno istruttori tedeschi».

El Dia pure conduce da qualche mese una campagna insistente viva contro la Ambasciata tedesca a Madrid e sopratutto contro certi commerciali tedeschi stabiliti in Spagna. Li si accusa tutti di dedicarsi al contrabbando delle armi e delle munizioni. Il giornale espone severissimamente che gli istruttori di cui i Riffani dispongono sono tedeschi che portano loro colla disciplina e la conoscenza della guerra gli istrumenti e il modo di combattere gli Spagnoli. *El Tiempo*, che conduce la stessa campagna, e che è stato recentemente citato davanti al Tribunale dell'Ambasciata di Germania, dice per parte sua: «Noi conosciamo i negozianti stranieri tedeschi: quasi tutti cercano, denunciano e comprano i giacimenti minerari della parte del Riff che la Spagna ancora non domina e fanno tutto ciò che possono per impedire l'arrivo delle truppe spagnole su questi territori, e per ottenere ciò tutti i mezzi sono buoni. Questa è la spiegazione di questa subitanea concentrazione di forze provviste di un armamento perfezionato con tutto il necessario per combattere e che ha dolorosamente sorprese le nostre truppe. Il risultato di tutto questo è che tutte le miniere del Riff si troveranno un giorno fra le mani dei tedeschi».

Le allegre vacanze del presidente Harding

New York, 26, mattino.

Il presidente Harding ha fatto ritorno alla Casa Bianca dopo due giorni di vacanza trascorsi in campagna coi suoi più intimi amici. «Mai ho passato giorni così allegri dacchè ho cessato di essere ragazzo», ha dichiarato il presidente tornando nella capitale. Egli partì all'alba di sabato accompagnato da Edison, da Ford e da un noto industriale newyorkese suo amico d'infanzia. I quattro spensierati ed inseparabili amici vissero per due giorni una gaia vita da ragazzi esploratori, piantarono tende in un posto selvaggio, e tagliarono all'alba la legna per cuocere le pietanze, composte di poca conserva e di molta carne proveniente da fruttuosa caccia. Quando la piccola e gaia comitiva giunse al villaggio di Pectonville, nello Stato di Maryland, un servizio religioso fu tenuto nella piccola chiesa episcopale del luogo. Il vescovo pronunciò un lungo sermone, nel quale rivolse le sue congratulazioni al presidente per avere impedito che l'America aderisse all'associazione internale che «non riconosce Dio ed il suo covenant». Il predicatore condannò con parole roventi il militarismo. Si rallegrò che l'America si mantenesse estranea alle cose europee. Il presidente ascoltò con interesse il sermone; ma Edison, sordo come un muro, preferì andare a riposarsi all'aria aperta; e quando Harding ed i suoi compagni uscirono dalla chiesa, trovarono Edison sdraiato e profondamente addormentato sotto un albero della piazzetta. *(Daily Telegraph).*

Ciò che rende allo Stato americano la tassa di ricchezza mobile

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 26, mattina.

Nel 1920 le tasse di ricchezza mobile riscosse dal Tesoro americano ammontarono a 250 milioni di sterline, con un aumento di 30 milioni di sterline sulle tasse riscosse nel 1918. Una analisi delle statistiche pubblicate ora dal Tesoro dimostrano che lo Stato di New York da solo ha pagato il 31 1/4 per cento della somma totale riscossa. Segue poi lo Stato di Pensilvania che contribuisce col 10 per cento del totale. Settantacinque americani riconobbero di possedere un reddito netto annuo di 200 mila sterline, corrispondenti al cambio attuale a circa 16 milioni di lire all'anno.

Oro russo a bordo d'un vapore chemalista

Atene, 25.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore della marina greca, in data del 25, dice: «Le nostre unità leggiere di crociera hanno catturato un vapore chemalista carico di truppe: abbiamo confiscato 3061 libbre turche in oro in pezzi da dieci rubli, nonchè un certo numero di lire turche in oro e 2000 lire turche in carta moneta».

Un viaggio al Brasile

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, luglio.

Ci son dei lontani paesi nuovi di cui generalmente si conosce piuttosto il romanzo che la realtà, il colore che la struttura: dei grandi paesi d'avvenire che talora potrebbero essere approdi di vaste immigrazioni pel bene di tutti, ma sulle cui vere condizioni si stenta a procurarsi dati positivi e definitivi, perchè verso di essi non di rado si protendono ingordigie sornione d'ogni genere, rivalità sorde d'imprenditori individuali, interessi particolaristici d'ogni risma, che sovente si fan battere la grancassa da descrittori *ad usum Delphini*, o da scombuiati impressionisti giornalistici a rime obbligate. Uno di questi paesi, sul quali per noi sarebbe provvidenziale possedere chiarimenti esatti e insospetti è, in parte, il Brasile. Per noi Italiani, in ispecie, una conoscenza adeguata di quello sconfinato, fantastico paese, ove esistono anche nuclei di buona amicizia per noi, sarebbe tra le cose più desiderabili. Giova quindi prender nota di un serio contributo che, alla formazione di siffatta conoscenza, appare nell'ultimo fascicolo d'una delle più responsabili riviste inglesi, la *Contemporary Review*.

Al seguito di Re Alberto

Ne è autore il prof. Charles Sarolea, un apprezzato cultore di scienze economiche, il quale prima della guerra fondò e diresse, a Londra, un settimanale di studi varii, che attinse rapidamente una notevole popolarità, ma poi fu tra le pubblicazioni schiacciate dall'economia di guerra. Inglese da varie generazioni, il prof. Sarolea è di radici belghe; e fu anche per questo che la scorsa estate re Alberto lo invitò ad accompagnarlo nel viaggio ufficiale che egli fece al Brasile per ricambiare la visita a Bruxelles del Presidente di quella Repubblica.

Col Re dei Belgi viaggiava anche la Regina, e il gran giro durò quasi tre mesi. Le due traversate furon fatte sulla *dreadnought* brasiliana *San Paulo*, una corazzata di 20.000 tonnellate, costruita a Newcastle: la cui romanzesca cronistoria si legge anche nel volume d'impressioni sud-americane scritto da Lord Bryce. E la comitiva, — che sbarcando a Rio, trovò nella bellissima capitale brasiliana «la città più pulita del mondo, dotata di tali provvisioni sanitarie e modernità di impianti da far invidia alle capitali europee», — ebbe singolarissime occasioni per vedere ogni aspetto del paese e ogni attività della sua gente, sebbene non le sia stato possibile, come ognun capisce, visitare addirittura pel lungo e pel largo quel territorio immenso. «Ma quel moltissimo che vedemmo potè darci una nozione abbastanza chiara delle grandiose possibilità che il futuro tiene in serbo pel Brasile», dichiara lo scrittore in testa al suo articolo; di cui crediamo interessante tradurre qui sotto alla lettera alcuni dei brani più concretamente informativi e illuminanti.

A volo d'uccello

Come superficie, il Brasile non è un paese: è un continente. Può contenere trecento volte il Belgio, è più vasto che gli Stati Uniti, supera in vastità la stessa Europa se da questa si escluda la Russia orientale. E considerevoli porzioni dello sconfinato territorio son costituite da altipiani che godono clima salubre, e sono propizi alla colonizzazione europea. Il Brasile ha 4000 miglia di linea costiera costellata di porti magnifici, e possiede, nel Rio delle Amazzoni e nei suoi tributari, il più nobile sistema fluviale del pianeta: una rete di corsi d'acqua che permette anche ai piroscafi oceanici di spingersi fino a 2000 miglia entro terra, verso il cuore del continente brasiliano.

In quantità illimitata, una natura generosa regala a questa terra ogni qualità di prodotti: guttaperca, caffè, tabacco, zucchero, riso, frumento, granturco. E' molto più semplice dire che cosa il Brasile non produca, che enumerare quel ch'esso produce. E il suo sottosuolo non è meno ferace del soprassuolo. Vi si trovano tutti quanti i minerali preziosi: l'oro e l'argento, i diamanti e il platino. Ma, ciò che per l'avvenire più importa, vi si trovano ferro, carbone e petrolio in abbondanza. Nello Stato di Minas Geraes, abbiamo, tra l'altro, visitato minutamente la miniera di Moro Velho, [illegible] da secoli, la quale da tre generazioni [illegible] ricchezza in gran copia. Non solo, ma il paese possiede nelle sue magnifiche cascate, tanta forza idraulica che basterebbe ad elettrificare tutte le ferrovie di America: il che, per l'avvenire del paese, è forse più importante di tutto il resto.

Dall'agricoltura all'industria

Sinora, in prevalenza, il Brasile è stato un paese agricolo. La guttaperca e il caffè erano i suoi due prodotti principi. Tra gli Stati del Sud-America, i più son venuti specializzandosi in produzioni particolari. Così, l'economia del Perù si basa sul guano, quella del Chilì sul nitrato, quella dell'Argentina sul frumento e sulle carni. L'economia brasiliana è basata sul caffè e sulla guttaperca, dai cui raccolti sono scaturite ondate di prosperità. Ciò non esclude, naturalmente, che, in pari tempo, la stessa prosperità delle piantagioni di gomma e di caffè abbia dato luogo (come in questi ultimi mesi) a crisi periodiche e non di rado abbastanza disastrose. Gli alti prezzi significano sovrapproduzione; e, fatalmente, ad ogni sovraproduzione, tien dietro un tracollo di prezzi.

Peraltro, sebbene il Brasile si conservi ancor oggi prevalentemente agricolo, esso ha già innestato sull'albero della sua vita industriale, che va sviluppandovisi con ragguardevole rapidità. E anche qui la guerra ha dimostrato come l'evoluzione dallo stadio rurale a quello industriale possa effettuarsi in termine incredibilmente breve. Basti un esempio. Sino al 1900, il Brasile non possedeva che pochissime industrie tessili di qualche importanza. La guerra lo costrinse a provvedere da sè anche ai tessuti che gli bisognavano; dovette filarseli e tesserseli con le sue mani. Ed è avvenuto questo: che, in soli cinque anni, il Brasile si è messo in grado di esportare su larga scala in Argentina delle partite di tessuti, la cui qualità può sostenere il confronto dei migliori prodotti europei.

Arrivano i giapponesi!

Un paese di potenzialità senza limiti: ecco dunque che cos'è il Brasile. Tutto quel che occorre per trasformare queste potenzialità immense in realtà grandiose e sicure si risolve in capitali, braccia e trattori.

Anzitutto, il Brasile ha bisogno di capitali. Un paese giovane è come un impianto industriale ai primi passi: ha fame di nuovo danaro. Non v'è alcun dubbio che il Brasile troverà i capitali che gli necessitano; la sola questione è se glieli provvederà l'America del Nord oppure l'Europa. Avanti la guerra, il capitale inglese investito nel Sud-America raggiungeva il favoloso totale d'un miliardo di sterline (alla pari, venticinque miliardi di lire). La più parte delle ferrovie argentine eran state costruite con danaro britannico; anche nel Brasile i migliori tronchi ferroviari, come la magnifica linea da San Paulo a Santos, erano inglesi.

In secondo luogo, il Brasile ha bisogno di *skilled labour*, di mano d'opera esperta. Durante la guerra, la gran sorgente di questa mano d'opera, — l'immigrazione europea, — praticamente si esaurì. Nondimeno, così acuta era la domanda di braccia capaci, che i piantatori e i manifatturieri dovettero aprir le porte a un largo afflusso d'immigranti giapponesi. Senonchè, adesso, alquanti brasiliani patriotici cominciano ad osservare che il Brasile è già alle prese con un problema rosso (quello degl'indiani) e con un problema nero; e si domandano se sia opportuno, lasciando libero adito ai nipponici, aggiungervi anche un pericolo giallo. Non pochi pensano che forse converrebbe attendere che l'Europa si disponga nuovamente a sbarcare a Rio una parte della sua popolazione soprannumeraria.

La mèta più fruttuosa

Per gli europei in genere, il Brasile è ancor oggi qualcosa come un continente tenebroso, una terra incognita. E' stupefacente che così pochi viaggiatori si siano finora messi in cammino per esplorare le sue regioni vergini e dissipare il mistero che avvolge il più meraviglioso fiume della terra, mentre centinaia d'altri hanno rivolto la loro attenzione e la loro vita al Tibet, al Polo Nord, al Polo Sud, e al sonnolento del Sahara. Molto più rimunerativa sarebbe l'esplorazione del Brasile, e non soltanto sotto l'aspetto finanziario. Sarebbe incomparabilmente più interessante e fruttuosa anche dal lato scientifico.

I TELEFONI DELLA «STAMPA»: FISSARE I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 35-40 REDAZIONE — 41-01 SEGRETERIA — [illegible] AMMINISTRAZIONE

Il Congresso di Lilla
della Confederazione del Lavoro francese inaugurato a bastonate e rivoltellate

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lilla, 26, mattina.

Si è aperto il congresso della Confederazione generale del lavoro francese. Come al Congresso nazionale del partito socialista di Tour assisteva un occhio di Mosca, anche a questo Congresso assiste un rappresentante della Russia sovietista, il delegato russo Lozowski, segretario generale dell'Internazionale rossa. Una parte del Congresso si è dimostrata ostile al suo intervento; ma gli estremisti sembrano decisi a volerlo ad ogni costo. Egli non è giunto solo. Con lui sono altre tre persone, le quali sono riuscite a passare la frontiera indisturbate, come nel decembre scorso avvenne per Clara Zetkin. La prima seduta del Congresso non ha mancato di interesse. Dopo il voto unanime di una mozione interminabile per chiedere un'amnistia più larga di quella votata dal Parlamento, le due frazioni si sono immediatamente affrontate a proposito del mandato da darsi alla Commissione... che controllerà i mandati.

Ma gli incidenti veri scoppiarono nella seduta pomeridiana. Il segretario aggiunto della Confederazione generale del lavoro, Du Moulin, era salito alla tribuna per esporre il suo punto di vista su una mozione presentata da Figuet, del sindacato dei macellai di Parigi, quando il noto comunista Monmousseau si diresse a sua volta verso la tribuna per prendere la parola, senza essere autorizzato a parlare. I commissari incaricati dell'ordine pubblico gli sbarrarono l'accesso alla tribuna. Fu questo il segnale delle violenze. I comunisti si lanciarono contro i sindacalisti, e ne venne una zuffa feroce, con scambio di pugni e bastonate. Poi ad un tratto le rivoltelle entrarono in azione. L'anarchico Lecoin ne diede il segnale sparando un colpo in direzione della tribuna, senza per fortuna ferire nessuno. Altri colpi echeggiarono, mentre i congressisti se la davano a gambe, tra le grida dei feriti. Questi ultimi però sono tutti feriti da colpi di bastone, nessuno è ferito da arma da fuoco. Fra i feriti si trova il segretario del sindacato degli operai botai. Anche un giornalista, certo Tommaso Emanuele Prè, ricevette un violento colpo alla gamba sinistra, e cadde a terra. Nell'impossibilità di ristabilire la calma, il presidente dovette togliere la seduta, in mezzo ad un tumulto e ad un terrore indescrivibile. E per questa volta la seduta è finita così.

In seguito alla scenata di ieri al Congresso della Confederazione Generale del Lavoro, a Lilla, il segretario federale Jouhaux ha deciso di vietare l'entrata a qualsiasi delegato che porti seco un'arma qualunque. Una Commissione mista di maggioritari e minoritari si è poi riunita per tentare i mezzi per poter continuare il Congresso in una sala meno storico e più pacifico. La battaglia di ieri avrà un seguito? E' lecito temerlo poichè la Commissione, designata dal Congresso per trovare una formula di pacificazione, non ha potuto approdare a nulla, dato l'atteggiamento degli estremisti. Monatte ed i suoi compagni esigono infatti dai loro colleghi di proclamare la decadenza dei Rivelli, segretario degli iscritti marittimi che essi accusano di avere fomentato un vero agguato. Accusa contro la quale i maggioritari protestano energicamente, sottolineando che la direzione presa dai proiettili sparati durante la lotta, indica nel modo più visibile che essi erano destinati ai membri della Commissione amministrativa della Confederazione Generale del Lavoro che si trovavano alla tribuna. La Commissione ha deciso di presentarsi innanzi al Congresso, perchè sia giudice della situazione. Un dibattito di questo genere rischia di condurre a nuovi eccessi.

I particolari dell'avventura brigantesca sul direttissimo Parigi-Marsiglia
Le bizzarrie dei banditi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

Ecco altri particolari dell'avventura brigantesca sul direttissimo Parigi-Marsiglia. L'inchiesta ha assodato che il fatto era stato preparato minuziosamente; e che i banditi, in prossimità del posto ove scesero, erano attesi da una automobile che stava aspettandoli. Il tenente Carabelli, trasportato all'ospedale di Chagny, moriva poco dopo. Prima di morire, però, potè dare al commissario di polizia alcuni particolari sulla scena, fornendo i connotati degli aggressori. Il tenente Carabelli, di famiglia corsa, era nato a Marsiglia. Al fronte s'era conquistata la Croce di guerra francese, e la medaglia al valore militare italiano. Stava terminando ora il suo corso di studi alla scuola politecnica.

Fra i viaggiatori della vettura visitata dai banditi si trovava il deputato Morucci di Marsiglia, il quale dormiva profondamente quando venne svegliato all'improvviso da un formidabile colpo alla testa. Stordito, egli vide con stupore due uomini mascherati che stavano in piedi dinanzi a lui armati uno di rivoltella e l'altro di pugnale. Egli non aveva ancora potuto pronunziare una parola quando uno degli individui in tono che non ammetteva risposta, gli disse: «Datemi il denaro e non una parola, non un gesto se tieni alla vita».

— Siete dei miserabili — rispose il deputato.

— Porco borghese — ripetè il bandito — subito il denaro. E siccome il deputato voleva ancora protestare, l'individuo non gliene lasciò il tempo. Col coltello sventrò la valigetta del deputato, mentre l'altro bandito si impadroniva del suo portafogli che conteneva quattrocento franchi e dopo averlo vuotato lo gettò sdegnosamente ai piedi dell'onorevole. Questi tentò una nuova protesta, ma il bandito prendendolo di mira con la rivoltella, gridò: «ancora una parola e sparo». Il deputato non aveva a far meglio che tacere e così fece.

Mentre i due individui per il corridoio del vagone scomparivano, il deputato, affacciatosi allo sportellino, vide, i due aggressori, ai quali se ne era aggiunto un terzo, scivolare sul predellino del vagone fino alla vettura postale e indi scendere nella strada. Nel frattempo dalla grida si udivano nel vagone. Il deputato corse al compartimento vicino e vide rantolante sui cuscini un giovane ufficiale, era il Caravelli che tornava presso i suoi genitori a Marsiglia dopo aver passato le vacanze in Brettagna. Il suo compagno, il tenente Turchin, tentava rassicurarlo, ma il Caravelli con calma ammirevole gli rispose di sapere che era finita, e lo pregava di avvisare i suoi genitori e dir loro le sue ultime volontà. Il disgraziato, come è noto, cessò di vivere non appena trasportato all'ospedale.

I banditi hanno fatto un eccellente bottino. A un viaggiatore hanno tolto 15 mila franchi e un anello con un brillante; ad altri 12000 franchi, 125 sterline, 700 franchi ecc. Insomma hanno raccimolato per lo meno una ventina di mila franchi.

Un particolare curioso da notare: due viaggiatori soltanto vennero risparmiati: un medico militare in uniforme che non aveva indosso che cinquanta franchi. «Conservi il denaro» gli dissero i banditi. L'altro uno straniero dal portafoglio rigonfio di banconote. Egli lo tese ai banditi, ma questi lo respinsero così brutalmente che ferirono col pugnale il viaggiatore alla mano sinistra.

Giornali e Riviste

La difterite, nonostante che il siero Behring ne abbia diminuito la crudeltà, è sempre lo spavento delle madri, tanti sono i pericoli che essa presenta. Perciò numerosi scienziati continuano gli studi al fine di trovare un processo che immunizzi i bambini dall'infezione come il vaccino li immunizza dal vaiolo. In una recente seduta dell'Associazione dei medici a Vienna, il batteriologo prof. Loewenstein diede relazione — leggiamo nel *Neue Wiener Journal* — di alcuni suoi esperimenti fatti in tale senso e su un processo che ritiene avviato allo scopo vantaggiato. Il principio sul cui si basa questo metodo sta nel trasformare il virus dei bacilli della difterite in guisa che esso perda la virulenza ed agisca immunizzando, cioè contro la malattia che esso altrimenti produce. Il prof. Loewenstein riuscì a rendere innocui i bacilli del tetano, malattia pure non rara, trattandoli con la formaldeide. Ratti e porci marini furono in tale modo immunizzati dal tetano. Anche i cavalli, inclini al tetano, poterono essere immunizzati con una sola iniezione del virus bacillifero trasformato. Fatte queste esperienze, il Loewenstein tentò di ottenere risultati consimili nella difterite, quantunque non si potesse procedere perfettamente nella stessa maniera. Egli tolse la virulenza al virus della difterite aggiungendovi il siero antidifterico. Con questo liquido furono quindi trattati alcuni animali e si constatò che essi diventavano realmente immuni e, a quanto sembra, per tutta la vita. E' noto che se una persona o un animale ha avuto la difterite senza essere stato trattato col siero, rimane immune per tutta la vita alla difterite. E' la cosidetta immunità attiva. Ma se la difterite è stata guarita servendosi del siero, l'immunità non dura che sino a quando vi sieno nel sangue tracce del siero. Allorchè queste tracce spariscono, sparisce anche l'immunità e diventa possibile che la persona sia ricolpita dalla malattia. Questa è la cosidetta immunità passiva. Il risultato ottenuto dal Loewenstein ha il carattere di una immunità attiva: si prolunga per tutta la vita. Le esperienze fatte dal dottor Lasowitz, alla Clinica infantile di Vienna, diedero risultati favorevoli.

***

E' a Vienna lo scrittore americano Roberto Livingstone Beecher, nipote della celebre autrice del celebre libro *La capanna dello zio Tom*, che fu una tra le opere più stupende della penna umana. Intervistato dal *Neues Wiener Tageblatt*, il Beecher raccontò alcune cose poco note sul libro e sulla sua autrice. «Harriet Beecher Stowe — disse — era sorella di mio nonno. Apparteneva ad una famiglia che ebbe molta parte nella storia del paese. Tre sue sorelle si fecero gran nome con la loro propaganda per l'istruzione femminile nel tempo quando le donne erano quasi tutte analfabete. I suoi sei fratelli furono capi della setta protestante «Congregational Church»; fra loro Harry Ward Beecher fu ardito predicatore contro la schiavitù, ed Edward Beecher della libertà di coscienza. Mia prozia morì venticinque anni fa. Non la vidi mai. Ma ci scrivevamo spesso. Quanto al libro, essa dovette sostenere dure battaglie prima che il valore ne fosse riconosciuto. Il manoscritto fu restituito da tredici editori prima che se ne trovasse uno tanto coraggioso da stamparlo. L'editore si arricchì enormemente; ma anche mia zia, che era sposata con un professore di teologia, ne trasse tanto da vivere agiatamente. *La capanna dello zio Tom* uscì il 20 marzo 1852 suscitando indignazione. Fu detta un tessuto di menzogne e nemmeno quando mia zia pubblicò i documenti che confermavano le sue narrazioni, la campagna ostile si chetò. Negli Stati meridionali dell'America fu posta persino una taglia sulla testa dell'autrice e di Harry Ward Beecher, alla cui eloquenza riuscì di ottenere che l'Inghilterra non riconoscesse gli Stati secessionisti. Persino quando lo presi moglie, una americana del Sud, vi furono parecchi della sua famiglia i quali si lagnarono perchè fosse stata concessa la sua mano ad un Beecher. Oggi gli americani del Sud ammettono loro che il libro era utile e che compì una missione umanitaria, come riconoscono che l'abolizione della schiavitù giovò all'incremento del paese».

***

La ricorrenza del terzo centenario della nascita di Lafontaine (1621) è stata commemorata a Chateau-Thierry, patria dell'illustre favoleggiatore, con la recitazione di alcune delle sue favole, dinanzi al monumento del poeta. Una riunione musicale, con le fiaccole, ha chiuso la serata. La mattina dopo sono giunti in quella città, Bérard, ministro dell'istruzione, Alfredo Capus e Roberto De Flers in rappresentanza dell'Accademia di Francia. Vi furono parecchi discorsi. Il ministro Bérard ha analizzato con finezza e con semplicità il genio di Lafontaine, che ha piegato la favola a tutte le sinuosità di una ispirazione sempre diversa. Alfredo Capus, nel suo discorso, rilevò — a quanto riferisce il *Journal des Débats* — che una delle caratteristiche del grande favoleggiatore era la distrazione, e che, quando mancava ad un appuntamento, o vi giungeva con eccessivo ritardo, si giustificava con comici pretesti. Un giorno, che era giunto molto in ritardo ad un pranzo di gala, si scusò col dire che aveva dovuto assistere al funerale di una formica, seguire il mesto convoglio fino al cimitero e ricondurre a casa le desolate compagne della defunta. Si concluse che il genio di Lafontaine è universale e che egli è stato un vero maestro nell'arte di dir bene e di viver bene. In questa occasione fu decorato della Legion d'Onore lo scrittore Luigi Roche, autore di un'ampia biografia del commemorato.

***

L'Inghilterra non ha un'accademia d'immortali, e un periodico londinese pensò adesso di colmare questa deplorevole lacuna, col mezzo di uno strano plebiscito. Esso ha aperto una inchiesta fra i suoi lettori, affinchè le designassero i nomi di quaranta membri degni di una ipotetica accademia inglese degli immortali. Le risposte — leggiamo nell'*Excelsior* — hanno affluito, ed ecco il risultato di questo curioso scrutinio. Fra i quaranta candidati all'immortalità, rileveremo Rudjard Kipling, il grande scrittore di sociologia e sincero amico dell'Italia, Bernard Shaw, il noto e originale commediografo, il romanziere Gilbert Murray, Wells, Arnold Bennett e tanti e tanti altri. Vi è pure una immortale: la scrittrice Alice Meynell, perchè questa ipotetica accademia inglese, più galante della francese, non intende di chiudere le porte al sesso gentile. Ora che gli inquilini sono trovati, non è improbabile che si pensi a fabbricare la casa, e il periodico londinese si compiacerà di aver gittato le prime basi per questo nuovo tempio degli intellettuali.

***

Fra i molti centenari di quest'anno, se ricorre uno teatrale, molto curioso, e di cui si occupa *Comoedia*. Nel mese di maggio 1821 le candele vennero sostituite dai becchi a gas. L'avvenimento rivoluzionario si verificò per la prima volta all'Odeon. La Compagnia Pauvles, che era allora allora costituita, si incaricò di procedere alla innovazione. Non fu così molto semplice fare l'impianto dei tubi di gas e delle lampade. La sera della inaugurazione della nuova illuminazione i dirigenti del teatro erano preoccupati dello effetto che essa avrebbe potuto produrre sul pubblico e sugli attori e temevano anche qualche scoppio pericoloso, o qualche non piacevole interruzione di luce. Però ricorda il giornale, malgrado le inevitabili imperfezioni di un primo esperimento i risultati furono più che soddisfacenti. L'illuminazione provocò applausi da parte degli spettatori. L'esperimento luminoso del gas, il più grande successo della stagione primaverile del maggio 1821. Sono passati cento anni e ora l'Odeon è tutto uno sfolgorio di luce elettrica. Ma in alcuni ripostigli si conservano, sotto la polvere veneranda, quei primi becchi a gas.

Leggete in sesta pagina l'appendice:

IL MULINO

Romanzo di ENRICO GREVILLE

Borse, Mercati e Commercio

CRONACA CITTADINA

Troppa polvere al Valentino!

— Si dice che l'Amministrazione comunale, cedendo alle pressioni che le vengono fatte da quanti amano... villeggiare al Valentino senza dover, ad ogni piè sospinto, badare a scansare un pericolo, e di quanti nel nostro bel parco hanno aperto un qualche esercizio, di proibirne, in tutto od in parte, l'accesso a vetture ed automobili. Che cosa c'è di vero in tutto questo?

Rivolgiamo la domanda al cav. Emilio Zanzi, assessore alle Belle Arti, custode geloso ed innamorato del nostro patrimonio artistico, antico e moderno, nonchè del nostro patrimonio floreale e forestale. Cinque o sei magnifici giardini, un parco bellissimo che ogni città italiana ci invidia e settanta chilometri di alberatura esposta a tutti i venti, ma particolarmente alle ingiurie barbariche dei nemici del verde.

— Non esageriamo, ci risponde. L'Amministrazione comunale pensa sì a porre delle limitazioni al movimento di vetture e, particolarmente di automobili, al Valentino, ma non si sogna affatto di chiudere tutti gli accessi, di obbligare anche quella parte di popolazione che ha la comodità di andare in carrozza od è forzata ad andarci per le sue condizioni fisiche, di andare a piedi. Ha accolto le lagnanze che giustamente da varie parti le venivano rivolte, perchè provvedesse a sgombrare il Valentino dalla troppa polvere che automobili e vetture gli propiziano ed ha escogitato una serie di provvedimenti che varranno a limitare il movimento e ad arrestarlo in certi particolari tratti per offrire ai bambini un posto sicuro per giuocare. Quali saranno i tratti che riserveremo ai pedoni per ora non posso dirlo, ma gli *habitués* del Valentino non faticheranno ad immaginarli. In via generale faremo obbligo agli automobilisti del massimo di velocità. Non più di otto chilometri all'ora, il che val dire quasi a passo d'uomo. Appositi cartelli luminosi, perchè si vedano anche di notte, verranno posti agli imbocchi dei viali. Chi vorrà correre di più, fare delle velocità, provare delle macchine (le prove delle macchine saranno tassativamente vietate) si cerchi altri terreni. E' nostra intenzione di migliorare, rinnovare il parco. Le piante che il fulmine ha abbattuto, quelle che la vecchiaia ha consunte o le malattie rimaste saranno nell'autunno sostituite. Provvederemo a fare delle piantagioni nuove, così come provvederemo a sistemare le sponde in quelle località che di sistemazione hanno bisogno, particolarmente nei pressi del Castello Medioevale, ma per intanto dobbiamo pensare a conservare quello che c'è. La protezione contro i nugoli troppo densi e spessi di polvere servirà a qualche cosa.

— Le sponde presso il Castello Medioevale? Ci vuole parlare di queste sistemazioni?

— Non vi è ancora nulla di concretato. La Giunta dovrà deliberare, il Consiglio dare la sua approvazione, ma per intanto si stanno facendo delle intese che varranno a facilitare la soluzione e a provvedere ad istituzioni che hanno bisogno di avere un po' di terreno a disposizione nei pressi del nostro massimo fiume. La sponda sinistra del Po, nel tratto fra il Castello Medioevale ed il ponte Isabella, è in condizioni poco presentabili. Ci sono i ricordi delle concimaie e debbono scomparire, ci sono tratti nei quali la natura butta i suoi germi in libertà. Una sistemazione si impone. Si è sistemata la sponda destra ed a maggiore ragione si deve sistemare quella sinistra, che è assai più frequentata, anche per il fatto che il Castello Medioevale diventa ogni giorno di più la meta di peregrinazioni artistiche. Vi sono molte Società sportive che hanno fatto domanda di concessioni. La Rari Nantes attende di avere un po' di spazio per piantare le sue tende, offrire una sponda buona, e quella lo è, ai suoi nuotatori. Vi sono gli Esploratori cattolici che ad esempio di quelli nazionali vogliono portare le loro barche in Po. Vi è una Società di tennis, che chiede un'area per stabilire un suo campo. Queste ed altre. Vedremo di provvedere a tutte e sistemeremo così anche quel tratto del fiume, favorendo il movimento nel parco. E' opera meritoria allontanare la popolazione dal centro, portarla all'aria aperta, al fresco ed al verde.

— Il Castello Medioevale diventa sempre più, ha detto, la meta di pellegrinaggi artistici; vuole specificare?

— Molto volentieri. Loro sanno che di certe cose parlo con piacere. Il numero dei visitatori al Castello Medioevale è in continuo aumento. Vogliono qualche cifra? Eccole. Nel 1913 i visitatori non raggiunsero che la esigua cifra di 5310; nel 1916 da cinquemila salirono a 9669; nel 1917 da novemila a 10.726; nel 1918 da diecimila a 14.901; nel 1919 da quattordicimila a 22.092; nel 1920 da ventiduemila a 24.840. Quest'anno, dai calcoli che già si possono fare raggiungeremo indubbiamente la importante cifra di 30 mila. Ciò è consolante e ne va dato il principale merito all'Istituto di cultura proletaria che ogni domenica porta al Castello Medioevale un numero sempre più grande di operai. E' una istituzione questa che non sarà mai abbastanza lodata. Disimpegna il suo compito con buona volontà e con zelo. E' bene organizzata e bene diretta. Il Municipio fa quello che può per incoraggiarla, e non mancano le persone volenterose che si prestano per rendere interessanti ed educative queste visite. Il grand'uff. Vigliardi-Paravia ed il cav. Ginnello, per quanto riguarda il Museo del libro, non mancano mai di trovarsi al Borgo medioevale quando una di queste visite viene annunziata. E sono degli illustratori competenti e geniali. Altre benemerite persone si prestano per l'illustrazione del castello. Per conto suo poi l'Istituto cerca allenare gli operai a rendersi conto dei risultati delle visite con dei concorsi. Chi lo vuole può presentare una relazione e la relazione viene premiata con il dono di opere di coltura. Una cosa veramente buona. Anche il partito popolare sta facendo altrettanto. Anche il partito popolare promuove delle visite e tutto ciò contribuisce a far aumentare il numero dei visitatori. Nel suo genere il nostro Castello Medioevale è opera che merita di essere visitata.

— Si è parlato di un ingrandimento del Museo del libro; può dircene qualche cosa?

— Anche per il Museo del libro siamo nel campo dei progetti, ma l'amministrazione comunale, nei limiti del bilancio e dei locali che ha disponibili, vedrà quello che potrà fare. Il Museo del libro ha bisogno di essere ingrandito. Le poche sale che ha a disposizione per la raccolta dei cimeli, la cartiera, la tipografia, non gli bastano più. Un ampliamento è progettato. Si tratterebbe di aggiungere alle stanze di cui già dispone altre due o tre camerette che oggi sono occupate dal custode e trasferire il custode in un altro locale. Si sta studiando. Indubbiamente se all'ampliamento si potrà giungere il Museo avrà occasione di ... le sue raccolte. Abbiamo in animo, se i progetti si concretizzano, di consacrare una sala alla xilografia ed un'altra sala agli ex-libris. Confidiamo poter raccogliere un materiale abbondante particolarmente per gli ex-libris. Una persona di alta competenza, il prof. conte Luigi Ibati Opizzoni, si è offerto per organizzarla. Ha già di suo un'importante raccolta e potrebbe esserci utilissimo e prezioso. Il grand'uff. Vigliardi-Paravia ed i suoi collaboratori non attendono che di avere dello spazio a disposizione per mettersi all'opera.

— Benissimo.

— Come vedono, le idee e i propositi non mancano. Per intanto, per ritornare al motivo della nostra conversazione, stiamo erigendo i pali che porteranno le scritte per la limitazione della velocità nei principali viali interni del Valentino.

La questione della proroga
dei contratti d'affitto pei contadini

Il Comitato provinciale della Federazione Lavoratori dei campi ha indirizzato al Ministro d'Agricoltura questa lettera:

«La recente legge sulla «revisione del prezzo nei contratti di fondi rustici» del 7 aprile 1921, N. 407, consente agli art. 10-11 la concessione della proroga di un anno per i contratti la cui locazione sia scaduta o debba scadere al prossimo S. Martino o ad altra epoca consuetudinaria. Tale concessione sarà preceduta dal parere favorevole dei Comitati provinciali di conciliazione (di cui all'art. 4 del R. D. 14 settembre 1919 N. 1726) i quali dovranno esaminare se speciali circostanze di fatto o ragioni di equità e di opportunità non consiglino tale proroga onde eliminare la possibilità di inconvenienti gravi. Il Ministro, presa in esame la proposta del Comitato, potrà emanare il decreto di proroga. In casi di urgenza poi il Ministro potrà emanare il decreto anche senza far precedere il parere del Comitato provinciale. In base a tale legge il sottoscritto, nella sua qualità di rappresentante la Federazione provinciale lavoratori dei campi, si onora instare presso la E. V. perchè voglia: 1.o) sollecitare presso la Prefettura di Torino la convocazione del Comitato provinciale; 2.o) qualora tale Comitato non venga convocato o non emetta alcuna decisione, la E. V. voglia senz'altro promulgare un decreto di proroga per la provincia di Torino. Militano a favore di tale concessione, molte considerazioni di ordine sociale ed economico che meritano di essere brevemente illustrate. Anzitutto occorre ricordare che nel passato anno si ebbero due agitazioni tra i mezzadri dei colli: la prima chiusasi con la stipulazione di un patto colonico, la seconda tuttora in corso e causata dall'inosservanza da parte dei proprietari del patto stesso.

In seguito a tali agitazioni, nelle quali il buon diritto dei mezzadri ad ottenere la metà dei prodotti fu riconosciuto, i proprietari, approfittando del fatto che i contratti erano annuali, licenziarono su vasta scala i coloni sia per rappresaglia, e sia per non dover sottostare al patto stipulato e firmato. Con tali licenziamenti i proprietari tendevano ad obbligare i coloni a sottostare a patti per essi sfavorevoli della grave penuria di fondi disponibili e di case e di abitazione. Nella pianura tutti i contratti venuti a scadere vennero denunciati dai proprietari a scopo evidente di lucro. Infatti le cause di tali licenziamenti non erano la cattiva coltivazione del fondo, ma unicamente la pretesa del proprietario di percepire dei fitti variandi da L. 250 a L. 300 per giornata, mentre anteriormente per la stessa misura non si richiedeva in media che L. 50-60. A ciò si aggiunga il fatto che molti proprietari, specie della collina, forse nella speranza di conseguire lucri maggiori, intendono non concedere più in affitto o mezzadria i propri terreni ma gestirli ad economia con l'uso di bovari o salariati. Se tale fatto si verificasse molti coloni si vedrebbero retrocessi a salariati, con grave danno della loro economia famigliare ed a scapito evidente della produzione nazionale agricola.

Nell'un caso come nell'altro, è permettere che i proprietari speculino sulla fame di terra dei contadini, sulla penuria delle abitazioni e sulla già grande disoccupazione, è certo cosa non opportuna per le gravi ripercussioni di ordine sociale ed economico che può avere. Infatti occorre pensare che attualmente tutti i generi agricoli hanno la tendenza al ribasso, mentre le spese di coltivazione, le imposte e tutti gli altri gravami fiscali tendono a crescere. Ora se l'affittuario aderirà alle gravi ed onerose richieste del proprietario si troverà costretto od a lavorare in perdita o a mantenere elevati i prezzi della propria produzione. E' risaputo anche che tanto più l'affittuario potrà ammortare la produzione del fondo, quanto maggiore sarà il capitale che in esso potrà investire e la certezza che il suo duro lavoro sarà ricompensato adeguatamente, mettendolo anche nella possibilità di sopperire coi mezzi propri ad un'annata disgraziata e priva di raccolto. Concedendo invece una proroga si permetterà intanto al mercato di stabilizzarsi nei prezzi e stabilire ... [illegible]

... [illegible] ... meno opportunamente ... proroga nei casi speciali di diretti lavoratori della terra che hanno dovuto affittare il fondo per causa della guerra od il colono non coltivasse da buon padre di famiglia e con le previdenze del caso.

Rispettosamente pertanto si insta perchè l'E. V. voglia cortesemente prendere in esame quanto sopra ed accedere alle due richieste formulate».

Prossimo regime di libertà per la macellazione dei bovini

Il Comitato zootecnico provinciale da prima e quindi l'Associazione zootecnica provinciale avevano preso in esame i gravi inconvenienti che derivavano ai nostri allevamenti per la applicazione del decreto che proibiva la macellazione delle manzette, ed avevano fatto voti affinchè il Ministero per l'agricoltura, volesse con un suo provvedimento promuovere la abolizione del lamentato divieto. Affinchè i voti trovassero buona accoglienza presso il Ministero, venne interessato l'on. avv. Alberto Quilico, il quale così scrive da Roma al prof. Faelli: «Già prima d'ora avevo fatto sentire il desiderio che si tornasse alla libertà in tema di macellazione dei bovini e mi si erano dati affidamenti. Informazioni assunte ora alla Divisione competente, mi consentono di darle la lieta notizia che con R. D. che è in corso di pubblicazione (ma che già è stato firmato dal Re) si toglie ogni divieto che inceppava la libertà degli allevatori, cioè si aderisce appieno ai voti formulati anche da codesta benemerita Associazione, a cui mi onoro di appartenere».

Il Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è convocato per il giorno di sabato, 30 luglio corrente, alle ...

L'ambasciatore Frassati a Roma

Proveniente dalla linea di Milano è giunto ieri alle 15,40 il senatore Frassati, ambasciatore d'Italia a Berlino. Alle ore 18,30, salutato da un folto gruppo di amici, fra i quali erano i redattori della *Stampa*, che conservano per il loro antico direttore il più vivo e cordiale affetto, il senatore Frassati è partito per Roma, chiamatovi dai doveri della sua alta carica.

I prezzi del pane

In un riunione presieduta dal prefetto senatore Taddei ieri si è discussa a lungo la nuova questione del prezzo del pane, di cui abbiamo fatto cenno ieri col resoconto dell'assemblea tenuta dai proprietari di forno. Ci risulta che domani, giovedì, la Giunta municipale fisserà i nuovi prezzi e le forme del pane.

Le maestranze delle fabbriche di fiammiferi

Abbiamo pubblicato un comunicato della Federazione operai chimici in cui si faceva cenno al malcontento delle maestranze delle fabbriche di fiammiferi; ora l'Associazione Industrie fiammiferi per il Piemonte ci scrive in proposito, con preghiera di pubblicazione:

«Nessuna serrata è stata effettuata o minacciata nei nostri stabilimenti, alcuni dei quali si sono dovuti chiudere per un periodo più o meno breve, per la grave crisi che attraversa anche la nostra industria, crisi dovuta alla mancanza assoluta di esportazioni ed alla limitatissima richiesta da parte del Monopolio, tanto che i magazzini dei vari stabilimenti rigurgitano di prodotti, come ben sanno e vedono i nostri operai e forse non gli organizzatori. Nessuna violazione di concordati è possibile da alcuna delle parti, in quanto che dal 1.o luglio u. s. i concordati precedentemente firmati hanno cessato di aver vigore per la regolare denuncia fatta dalla nostra Federazione nazionale e da questa Associazione. La nostra Associazione non si è mai opposta a trattare con le organizzazioni operaie, tanto è vero che alcuni verbali d'accordo portano la firma dell'organizzatore Corbella della F.I.O.C. Questa Associazione non ha creduto opportuno compilare un concordato unico per tutte le maestranze di fiammiferi del Piemonte, appunto nell'interesse degli operai stessi, giacchè, se alcune fabbriche facenti parte di una grande Società con stabilimenti in tutta Italia e non nel solo Piemonte, potevano ancora corrispondere le mercedi precedentemente concordate, era giusto che quegli operai godessero di questo beneficio, come era pur giusto che non fossero obbligate a pagare quelle che non potevano le altre fabbriche. Le riduzioni di paga concordate con le maestranze dei singoli stabilimenti sono poi state effettuate sulla sola quota caro-viveri, tenuto conto della forte diminuzione dei numeri-indici, e non sui cottimi, per modo da mettere l'operaio di buona volontà in condizione di guadagnare la stessa cifra settimanale intensificando la sua produzione. Tali riduzioni di paga sono inoltre state fatte in considerazione degli interessi della totalità delle maestranze, onde non addivenire a licenziamenti, che finora nella nostra industria non raggiungono che il due o il tre per cento, e dar modo nel tempo stesso di poter superare l'attuale crisi che si aggraverà ancor più per il forte ribasso nei prezzi di acquisto che il Monopolio, con suo decreto-legge di imminente pubblicazione, praticherà con decorrenza 1.o luglio u. s.».

Le comunicazioni ferroviarie

Nella riunione indetta recentemente a Riva di Trento per lo studio degli orari nei rapporti delle comunicazioni internazionali, furono prese in speciale considerazione le richieste propugnate dalla Commissione ferroviaria della «Pro Torino». Alcune di esse saranno prossimamente attuate, e fra queste le comunicazioni con la Svizzera occidentale; delle altre si ha formale affidamento che saranno attuate nei primi mesi dell'anno venturo.

La Carità del Sabato
Obiazioni ricevute nella settimana dal 3 al 23 Luglio 1921

Per la «Carità del Sabato», X. Y. 100 — Un pensiero alla madre perduta, Pompeo, Roberto, 100 — Yvan Cernoux, 50 — M. P., 50 — S. B., 50 — C. B., 25 — Come promessa fatta alla Madonna della Consolata, per grazia ricevuta, A. E. 25 — N. N., (Biella), 25 — Per una madre di famiglia, in ringraziamento, S. C. G., 20 — C. D., per una povera vedova, 20 — Come promessa fatta alla B. V. della Consolata, dopo ... di L. 1, per il 1921, 15 — A. D., 15 — P. G. e O., per guarigione della loro Mariuccia, 10 — E. S. T. O., 10 — B. Ferrero, ricordando l'anniversario della morte Vincenza Viraldo, nel dì del suo onomastico, 10 — S. F., 10 — C. D., 10 — A. M., pregando aiuti dal Cielo sulla sua famiglia, 10 — C. D., 10 — L. S., 10 — Avanzo sottoscrizione somma non..., 9 — Per promessa fatta di rimettere alla «Carità del Sabato» L. 2 settimanale ad una annualità, per un mese, Vittoria, 8 — In riconoscenza a Sant'Espedito e Sant'Antonio, supplicando ... [illegible], Mi e Nu, 5 — N. N., [illegible], 5 — Ezio, 5 — B. M., 5 — N. N., 5 — In memoria della carissima Gilda, 5 — In memoria dell'adorato suo Pierino, nel 5.o anniversario della sua morte, ... la mamma offre, Teresa M. V., 5 — Tina, riconoscentissima a San Giuseppe, per grazia ricevuta, invocandola per un'altra urgente, 5 — In ringraziamento alla B. V. della Consolata, per grazia ricevuta, bambina Renza Avigliano, 5 — Come promessa fatta a San Gaetano e Vergine Consolata, per una buona guarigione, S. G., 5 — Al rovere della «Carità del Sabato», affinchè la B. Vergine della Consolata mi esaudisca, secondo le mie intenzioni, G. S., 5 — E. M. D., 5 — Per una povera mamma con bambini piccoli, Olga e Lino, 3 — In ringraziamento a S. Antonio di Padova, V. L., 3 — Mia offerta di ogni mese, pregando la B. V. Consolata che protegga mia figlia, M. M. A., 2 — [illegible], 2 — Mia offerta 2.o e 3.o giardetti a Sant'Antonio, S. M., 2 — Ai poveri di Sant'Antonio, che ci protegga la casa, M. I. L., 1 — Totale L. [illegible].

REATI e PENE

I 50 brillanti d'un parrucchiere
(Tribunale Penale di Torino)

Un giorno si presentava al parrucchiere Tarvisio Luigi, nel suo negozio di corso Vercelli 41, un certo Tomaso Martino abitante in via Lombardore n. 16, egregio soggetto come più sotto vedremo, il quale gli propose di acquistare da due suoi amici un mucchio di brillanti. Cose da romanzo «Il Conte di Montecristo». Il parrucchiere che pare avesse in precedenza sollecitato il Martino a procurargli qualche buon affaretto fu lusingato dell'offerta perchè i brillanti erano proprio a buon mercato... E' vero che il buon prezzo per una simile mercanzia avrebbe dovuto indurre in sospetto l'egregio figaro, ma eravamo in tempi calamitosi. Molta gente avviata in bolletta si libera volentieri delle sue gioie (le prime a scomparire poi c'è la storia romanzesca dei duchi russi, profughi in incognito, di passaggio, coi bolscevichi alle calcagna ecc. ecc. Il parrucchiere gran conoscitore di barbe, volle sincerarsi sulla genuinità delle pietre e se ne fece consegnare due. Corse da un orefice e constatato che erano vere strinse sollecitamente l'affare sborsando ai due sconosciuti sei mila lire guadagnate un po' col sudore della sua fronte e un po' con quella dei suoi clienti. N'ebbe in cambio 50 brillanti, lucenti e belli. Un sogno! Ma adesso viene il brutto e si vedrà come diventarono le pietre dello scandalo. I due venditori di brillanti andandosene avevano raccomandato al parrucchiere di non rivendere subito i brillanti per parecchi motivi, anche perchè il loro prezzo era sempre in aumento e quindi non conveniva esitarli. Più tardi riceveva un misterioso biglietto. Gli era scritto dai due suddetti mercanti i quali lo informavano che erano in carcere, gli chiedevano duemila lire come supercompenso e lo consigliavano a non mettere in giro i brillanti. Questa replicata raccomandazione di tenere nascosti i brillanti finì per metterlo in un grave sospetto. Li fece esaminare da un intenditore il quale ne riscontrò due veri, ma 48 falsi! Di fronte a una simile scoperta, Figaro rimase trasecolato. Era stato servito di barba e di parrucca! Ma pensò immediatamente a dare ai tre lestofanti il... contropelo. Denunciò il mediatore che ben conosceva, certo Martino Tommaso fu Giovanni, pericoloso pregiudicato, già condannato per furto e rapina; e un giorno che s'incontrò con uno dei due soci, lo additò a una pattuglia di carabinieri che l'arrestò e l'identificò per certo Conte Eugenio fu Achille, da Sassari, panettiere, pregiudicato e sorvegliato speciale. Il terzo non fu mai identificato.

Figaro si costituì Parte Civile coll'assistenza dell'avv. Motta ed ebbe la consolazione di udire due brillanti arringhe da parte dei difensori dei due imputati, cioè dagli avv. Maccari e Camoletto i quali diedero una certa lavata di testa al malcapitato parrucchiere per l'affaretto che era inaccettabile sia che i brillanti fossero falsi, sia che fossero veri. Anzi i due avvocati difensori arrivarono persino a sostenere che il Tarvisio avrebbe dovuto ringraziare i due imputati perchè se i brillanti fossero stati veri, anche lui avrebbe dovuto sedere sul banco degli accusati. Dunque, in altre parole, era stato veramente fortunato!

Il Tribunale ha liquidato il conto ai due imputati con 14 mesi di reclusione.

La portinaia uxoricida
(Corte d'Assise di Torino)

La notte dal 5 al 6 marzo in via Monterosa fu messa a rumore da un tragico fatto. L'operaio Vola Matteo, in compagnia d'un amico, rientrava in casa, al N. 15, ma rinchiuse il portone in modo così brusco da determinare nella giovine Maria Teresa, di 22 anni, figlia della portinaia dello stabile, e nel suo fidanzato Migliore Bartolomeo, ambedue intenti negli ultimi convegnevoli d'innamorati, la convinzione che il Vola avesse così sbattuto la porta per dileggio. Ah! se avesse indotto a rincasare più presto la giovinetta, quanto migliore davvero sarebbe stato il giovine Migliore di nome... Ma anche per gli innamorati il passo peggiore è quello dell'uscio: ed il Vola forse si accede di passare fra quei quattro occhi languidi ed espresse il suo malumore sbattendo la porta. Male gliene incolse! Vi furono apostrofi da una parte e dall'altra, seguite dalle solite vie di fatto. Il notturno tafferuglio richiamava sul posto la vigile portinaia, una portinaia di sangue... La donna piombò tra i litiganti armata d'un coltellaccio da cucina, che immergeva per tre volte nell'addome del Vola, cagionandogli la morte. Nessun grave pericolo giustificava l'intervento così tragico di quella donna; anzi dopo il fattaccio essa fu udita profferire con accento d'odio le parole: «Adess t'navras basta!». Circostanza grave: il poveretto n'ebbe basta, anzi una sola coltellata sarebbe bastata a procurargli la morte! L'omicida, la sanguinaria portinaia — certa Francesca De Vecchi — è comparsa davanti ai giurati, imputata di omicidio e di porto abusivo di coltello, e la figlia pure imputata di concorso nel reato. Ambedue erano nella gabbia. Anche l'amante è comparso, ma a piede libero, imputato di avere malmenato il Vola Matteo. La P. C., affidata all'avv. Parisio, sostenne che entrambe le donne non dovevano essere ritenute degne d'alcuna attenuante. Il P. M. chiese la condanna per omicidio, della madre e, per concorso in omicidio, della figlia. Le due imputate vennero difese dagli avvocati Quaglia e Torchio. I giurati ammisero l'omicidio preterintenzionale e la provocazione semplice, e pronunciarono verdetto d'assoluzione pel Migliore. In conseguenza il Presidente ha condannato la De Vecchi a 7 anni, 7 mesi e 10 giorni di reclusione, e la figlia a 10 mesi, ma condizionalmente.

La convocazione dei combattenti

L'Associazione Nazionale Combattenti di Torino convoca per martedì, 2 agosto, ore 20,30 prima convocazione, ore 21 seconda convocazione, i propri soci in assemblea straordinaria, nella sala Vincenzo Troya, (via Principe Amedeo, N. 24).

Ordine del giorno: 1) Comunicazioni della Presidenza; 2) dimissioni del Consiglio; 3) Elezioni del nuovo Consiglio.

N. B. — Non potranno accedere all'Assemblea che i soci muniti di tessera e di ricevuta.

NOTE SPICCIOLE

L'Ufficio Consorziale di Collocamento (via Bellini, 31, cerca per l'alta Corona Belga) abili ... [illegible] ... e ... [illegible] ... per posa binari ferroviari. E' necessario avere costituzione sana ed avere dai 22 ai 35 anni. Spese di viaggio e ricovero dell'operaio da Torino a Bruxelles. Da Bruxelles a destinazione a carico della Società. Inutile presentarsi se non muniti di certificati comprovanti la loro capacità. Per Torino si cercano abili ... [illegible].

Associazione Nazionale combattenti. — Tutti i reduci, ... [illegible] ... iscritti all'Associazione, sono pregati di passare al gruppo per mettersi in nota per la riassunzione al lavoro. — Si invitano tutti i ferrovieri avventizi, ex-combattenti, stasera, alle ore 21, nel locale sociale, per le comunicazioni seguenti: Pressioni alle Autorità competenti circa la sistemazione dei licenziati; adesione a tutti i Gruppi d'Italia; nomina Commissione per recarsi a Roma per unirsi alla Commissione centrale per conferire col Ministero dei Lavori Pubblici, circa i diritti degli ex-combattenti varie.

L'Associazione Nazionale fra mutilati ed invalidi di Guerra (Sezione di Torino), invita i propri soci provvisti di licenza tecnica, ginnasiale, o titolo equipollente a recarsi negli uffici della Sezione nelle ore pomeridiane dei giorni feriali per urgenti comunicazioni.

Il gruppo operaio dell'Associazione Nazionale dei Combattenti invita tutti gli operai soci e non soci che si sono dati in nota a voler passare nei suoi uffici di via Carlo Alberto, N. 41, per importanti comunicazioni riguardo alla riassunzione.

Tutti gli studenti ex-combattenti soci e non soci del Gruppo sono vivamente pregati di intervenire all'assemblea di stasera, alle ore 21, nei locali dell'Associazione Nazionale dei Combattenti (via Carlo Alberto, N. 41), per approvazione e firma del nuovo memoriale.

Mutua Società Parrucchieri. — Stasera, mercoledì, alle ore 20,30, assemblea generale, nel locale sociale, via Giovanni Prati, 3.

Società Mutuo Lavoranti Orefici. — Stasera, mercoledì, ore 21, seduta ordinaria dei soci effettivi nei locali sociali via S. Massimo, 4.

Società Cooperativa per le case economiche degli impiegati. — Per questa sera, ore 21, è convocata in Galleria Subalpina, Scala Nord, locali dell'U. S. I., l'assemblea generale straordinaria per deliberare sulla messa in liquidazione della Società.

Sindacato Tecnici (impiegati metallurgici ed affini). — Sono convocate per questa sera, ore 20,30, via Bellero, 11, tutte le Commissioni interne.

Uno sconosciuto ferito

Due guardie municipali trovarono steso al suolo, a notte tarda, in via Po, presso la via Montebello, un individuo sui cinquant'anni, vestito decentemente, privo della favella e con una grave ferita alla fronte. Con vettura gli agenti lo trasportarono all'Ospedale San Giovanni, dove fu medicato e ricoverato con prognosi riservata. Indosso non teneva alcuna carta che servisse per la sua identificazione. Si ignora se la ferita sia dovuta ad aggressione, oppure a caduta.

Sull'aggressione di un popolare

A proposito dell'aggressione del propagandista del Partito Popolare signor Amerigo Sagna, la direzione e la redazione del «Maglio» ci pregano di dire che esse sono assolutamente estranee al fatto.

Onorificenza

L'Avv. Cav. *Riccardo Coriboldi*, uno dei gerenti della nota ditta G. B. Borsalino fu Lazzaro di Alessandria, venne nominato Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. L'alta onorificenza suona giusto riconoscimento dell'attività intelligente ed instancabile del valoroso industriale.

Seguendo la Cronaca

Al mercato municipale di Piazza Bodoni gratuitamente concesso, l'Associazione Mutilati e gli Orfani di guerra, continuano, fra una crescente ressa di pubblico, la grande vendita di oggetti di vestiario, tanto felicemente iniziata.

E' la prima volta che si offre veramente al pubblico il beneficio di una vendita con prezzi e merci rigorosamente controllati e scelti in una gara di Ditte produttrici concorrenti. L'impresa è guidata da Personalità ed Enti estranei al commercio, preoccupati solo dell'interesse della cittadinanza.

Stoffe pura lana per uomo e signora a prezzi ormai dimenticati, in assortimento imponente di tinte e qualità, occupano un primo riparto, sempre preso d'assalto.

Seguono vaste sale, per berretti, cappelli paglia e feltro, per calzature, telerie, federomi, coperte, sempre a prezzi mai praticati.

Le calze da uomo e da donna vanno a ruba colla maglieria, e pure ricchissimo ed affollato è il riparto biancheria uomo, signora e bambini, cravatte e camicette.

Una visita ai Magazzini di piazza Bodoni, si impone. Anche se non comperate vi servirà di base per frenare le altrui ingordigie e giudicare alla loro vera luce le grandi e piccole liquidazioni che ostentano la loro *réclame*.

Orario: dalle 9 alle 12 ½ - dalle 13 alle 19 ½.

I Divertimenti

LA PRINCIPESSA GIAPPONESE

che furoreggia in questa sera nel giardino del l'*Ambrosio* è alle sue ultime esibizioni. Prossimamente *Enzo Tacci*. Continuano con successo i balli russi e la *Troupe Thelma*. Piace pure molto, sia nel giardino che nel salone, la fantasia cinematografica «*Il fallimento di Satana*» con Sara Long e il cinese Klu-Tam.

Il viaggio verso la morte

protagonista Bruto Castellani, ottiene grande successo al *Vittoria*. Molti applausi pure ai varietà: a *Nadfina* e a *Li-hai-shang*.

L'ASSASSINIO DEL JOCKEY

grandioso film, di cui è protagonista la graziosa *Giovanna Terribili Gonzales*, viene proiettato con successo al *Cinema Roma*.

CINEMA ITALA

Oggi ultima della 2.a ed ultima serie della *Dame en gris*. Domani *La tartaruga del diavolo*, avventuroso lavoro della Cito-Cinema.

IL POETA E LA PRINCIPESSA

ha ottenuto un grandissimo successo di pubblico e di film al *Salone Ghersi*. Questo elegante ambiente è deliziosamente rinfrescato da quattro potenti ventilatori.

Varietà Maffei

Venerdì, 29, serata d'onore di *Gino Franzi*.

Accoltellato dal debitore

L'altra sera verso le 24, all'angolo di via Villafranca e via Volvera, si svolgeva una rumorosa rissa fra due ubbriachi. Il venditore ambulante Gioachino Melchiorre d'anni 66, dimorante in via Revello, 25, reduce dall'osteria dove aveva bevuto più del bisogno, si incontrò con un conoscente, tale Acchiardi, anch'egli in istato di ubbriachezza. Il Melchiorre aveva tempo addietro prestato certe lire all'Acchiardi, e l'altra sera gli fece un perentorio invito alla restituzione, cui l'altro rispose con un rifiuto del pari categorico. Fra i due sorse così una vivacissima disputa, che si concluse abbastanza drammaticamente. Il debitore, infatti, ad un dato punto si avventò sull'avversario con la mano armata di coltello, e gli inferse quattro colpi alla testa, al collo, ed alle spalle. Ma fu bene per entrambi che il feritore, come era poco sicuro sulle gambe, così fosse maldestro nel vibrare le coltellate. Queste risultarono leggere, e furono poco dopo, all'ospedale Martini, medicate dal dottor Salvi, e giudicate guaribili in diciotto giorni. Il Melchiorre potè quindi far ritorno a casa sua. Dopo il fatto l'Acchiardi si allontanò e riuscì a sottrarsi alle ricerche per qualche tempo. Ieri però egli veniva arrestato dagli agenti del Commissariato di Borgo San Paolo.

Tre tentati suicidi

L'orlatrice Maria Riccardino di anni 24, abitante in via Madama Cristina, 4, nel pomeriggio di ieri per dispiaceri intimi ingoiò una soluzione di sublimato corrosivo e di tintura di jodio. Sorpresa da atroci sofferenze, chiese soccorso ai vicini di casa, che la fecero con vettura trasportare all'ospedale San Giovanni. I dottori Viotti e Favale le praticarono la lavatura gastrica, e la fecero ricoverare con prognosi riservata.

— L'ing. Debenedetti, che transitava in automobile sul corso Peschiera, davanti alle officine Ansaldo scorse stesa a terra una donna sofferente, e adagiatala sulla vettura la trasportò all'ospedale Martini. Si tratta di tale Teresa Maffei di anni 31, abitante in corso Racconigi, 25, la quale a scopo suicida aveva ingoiato trenta pastiglie di chinino di Stato perchè, avendo il marito disoccupato da alcuni mesi, si trovava con tre bambini nella più squallida miseria. La poveretta venne medicata dal dottor Bruno, e fu poscia ricoverata con prognosi riservata.

— Perchè abbandonato dalla fidanzata, Carlo Bosio di anni 25, abitante alle Basse di Dora, 25, ieri si sparò un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Il proiettile gli trapassò il torace, perforandogli il polmone. Il giovanotto fu trasportato al Martini, dove ebbe le cure del caso dal dottor Ponte. Fu anch'egli ricoverato con prognosi riservata.

Il fuoco

Per cause imprecisate si sviluppava il fuoco nel negozio di commestibili del signor Gorla Silvestro, in corso Ponte Mosca, N. 32, le cui fiamme intaccarono gli scaffali, danneggiando generi di drogheria e commestibili. In breve fu sul posto un distaccamento di pompieri, che in circa mezz'ora spense l'incendio. Il danno ammonta a parecchie migliaia di lire, ma è coperto da assicurazione.

Stato Civile di Torino
26 Luglio 1921

NASCITE: N. 32, cioè: maschi 13, femmine 19.

MATRIMONI: Farronia Mario con Ventane Felicita — Biggi Aldo con Formolo Francesca.

MORTI: Pesenti Antonio fu Maurizio, d'anni 67, di [illegible], inserv. municipale — Cerutti Ida di Emilio, id. 7, di Torino, scolara — Serena Angela vedova Ferrero, id. 78, di San Benigno Canav., agiata, via Juvara, 10 — Bevilacqua Antonio fu Francesco, id. 64, di Asti, industriale, via Baires, 5 — Stobianco Alfonsina fu Ernesto, id. 31, di Alessandria, agiata — Bardiano Ettore fu Pietro, id. 71, di Ivrea, pensionato — Bianco Luigi fu Giacomo, id. 34, di Verrès, contadino, corso Dante, 11 — Berione Maria nata Rosso, id. 31, di [illegible], [illegible], via Reggio, 3 — Ferraris Savina vedova Margarelli, id. 73, di [illegible], casalinga — [illegible] vedova Rossi, id. 69, di San Sepolcro, [illegible] — Bugnone Antonio di N. N., id. 27, di Torino, macchinista — Franco Pia fu Emilio, id. 60, di Cagliari, pensionata, via Colli, 4 — [illegible] fu Paolo, id. 62, di Saluzzo, avvocato, via Villa Regina, 1 — Balla Francesca nata Comberto, id. 51, di [illegible], casalinga, via Rivalta, 9 — Postiglieri Francesco fu Vincenzo, id. 17, di Reggio Calabria, operaio.

Più 7 minori di anni 8.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Come è stato risolto il dissidio tra Francia e Inghilterra

Il Consiglio Supremo convocato pel 4 agosto

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

La crisi sorta ultimamente nei rapporti anglo-francesi sembra essersi risolta con leggere concessioni fatte dall'una e dall'altra parte. La Francia ottiene la convocazione della conferenza degli esperti; e l'Inghilterra la convocazione del Consiglio Supremo. Non si sa ancora se Lloyd George potrà recarsi a Parigi il 4 agosto. Nel caso che egli fosse nell'impossibilità di assentarsi da Londra, come appare probabile, egli sarebbe sostituito da Lord Curzon. Il ministro degli Esteri partirebbe allora accompagnato da Balfour e da una schiera di tecnici del Foreign Office. Oggi intanto sono partiti alla volta di Parigi i tre rappresentanti dell'Inghilterra alla conferenza degli esperti. Essi sono il signor Hurst, primo consulente legale del ministero degli Esteri, ed i signori Totton e Waterlow, capi-servizio al dipartimento degli affari europei a quel dicastero. Il signor Waterlow, sia detto di passaggio, è autore di alcuni memoriali sulla questione albanese, discussi recentemente alla Conferenza degli ambasciatori a Parigi.

Negli ambienti diplomatici inglesi non si nutrono molte speranze sui risultati dei lavori degli esperti. Le soluzioni proposte da autentici o improvvisati tecnici e specialisti della questione della Slesia, non hanno finora contribuito a fornire ai Governi dell'Intesa dati sostanziali e incontrovertibili su cui fondare una sentenza. Per quanto lo schema di soluzione redatto dal conte Sforza avesse incontrato qui a suo tempo vive ostilità, esso sembra, nel momento presente, incontrare qualche maggior favore, per lo meno da parte della diplomazia inglese. Non si esclude anzi, data la poca o punto fiducia attribuita qui all'opera degli esperti, che il Consiglio Supremo, cui spetterà il compito grave di riesaminare l'intero problema, finisca con l'adottare una soluzione non molto dissimile da quella proposta dal nostro ex-ministro degli Esteri. Si riconosce che la linea tracciata dal conte Sforza per la spartizione del triangolo industriale della Slesia è tutt'altro che ideale; ma si riconosce che fra le innumerevoli proposte, essa possiede il vantaggio di essere fondata su alcuni solidi principii, anzichè su più o meno disinteressate idee preconcette.

Ieri sera, in una riunione del Gabinetto, fu discussa ancora una volta la questione dell'invio dei rinforzi militari nell'Alta Slesia. Lord Curzon, che aveva appena lasciato il conte di Saint Aulaire, riferì le vedute francesi al riguardo. La questione fu esaminata tanto dal punto di vista politico quanto da quello militare; e all'unanimità fu stabilito di attenersi ai principii già esposti da lord Curzon al rappresentante della Francia. L'Inghilterra non si dimostra nè favorevole nè contraria all'invio delle truppe. Essa intende però far valere le sue particolari vedute al riguardo in sede di Consiglio Supremo, e seguirà le decisioni che colà verranno adottate. Nel frattempo il Governo inglese esige dalla Francia che si astenga dal compiere atti equivalenti ad una aperta violazione degli impegni di Francoforte. La questione dei rinforzi militari sarà discussa sotto tutti i suoi aspetti dalla conferenza di Parigi.

L'alto commissario inglese ad Oppeln, signor Aroldo Stuart, convocato d'urgenza a Londra, è arrivato oggi in questa capitale, e si è subito recato a conferire a Downing Street con Lloyd George e con Lord Curzon. L'opposizione inglese alla richiesta di rinforzi non sembra dover creare gravi attriti fra Londra e Parigi. Stabilita infatti la convocazione al quattro agosto del Consiglio Supremo, tutto autorizza a ritenere che la Francia consentirà ad effettuare i suoi piani militari solo quando l'opportunità della loro esecuzione sarà riconosciuta. Si fa notare a questo riguardo a Londra che i preparativi per l'invio di truppe e l'organizzazione del loro equipaggiamento e dei servizi connessi esigono un tempo non certo inferiore a quello che separa dalla data stabilita per la riunione interalleata. La partenza dei rinforzi francesi non potrebbe ragionevolmente avvenire prima del cinque o sei agosto. La Francia quindi potrà, senza danno di sorta, attendere la decisione al riguardo dei capi dei Governi alleati. I preparativi militari potrebbero essere iniziati fin d'ora, al solo rischio, in caso di una decisione contraria del Consiglio Supremo, di dover ritirare l'ordine di partenza, e di rimandare ai loro depositi abituali le truppe concentrate sulla frontiera renana. Ma a queste brusche smobilitazioni la Francia — ormai abituata!

Si conferma stasera da persona bene informata che nel prossimo convegno interalleato sarà discusso, oltre alla questione della Slesia, il problema delle sanzioni lungo il Reno, ed i risultati dei processi svoltisi alla Corte Suprema di Lipsia. Alcune questioni connesse alle riparazioni tedesche saranno esaminate dai capi dei Governi alleati prima della riunione vera e propria del Consiglio Supremo. Con molta probabilità importanti colloqui extra-conferenziali si svolgeranno a Parigi sul tema del disarmo alla Conferenza di Washington.

L'annunzio ufficiale della convocazione del Consiglio Supremo

Londra, 26, notte.

L'« Agenzia Reuter » è ufficialmente informata che la riunione del Consiglio Supremo è definitivamente stabilita per il 4 agosto, e avrà luogo a Parigi. Lord Curzon e Balfour rappresenteranno l'Inghilterra, essendo probabile che Lloyd George sia trattenuto a Londra.

Si assicura che gli Stati Uniti si farebbero rappresentare nel prossimo Consiglio Supremo dall'ambasciatore americano a Londra, Harvey. (Ag. Stefani).

La convocazione della Commissione dei periti

Parigi, 26, notte.

L'« Agenzia Havas » dice che la Commissione dei periti che deve esaminare i problemi relativi all'Alta Slesia, prima della riunione del Consiglio Supremo, si riunirà giovedì prossimo al ministero degli Esteri. (Ag. Stefani).

L'attesa in Germania

per la soluzione della questione slesiana

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 26, notte.

In attesa di conoscere finalmente la data precisa della convocazione del Consiglio Supremo, che secondo telegrammi da Parigi sarebbe stata fissata per il 4 agosto, in Germania gli uomini del Governo — nonostante il caldo tropicale, che provoca ovunque casi di insolazione e distrugge raccolti — tengono viva un po' dappertutto l'attenzione del paese sui gravi problemi dell'ora. Il ministro della giustizia, Schiffer ha esagerato un poco ad uso interno, ma anche perchè l'impressione sia grande pure al di là delle frontiere, i pericoli che si presenterebbero per l'Europa intera il giorno in cui l'Intesa con il suo contegno obbligasse il cancelliere Wirth a dare le dimissioni. Queste naturalmente sarebbero seguite dall'intero Gabinetto, al quale non potrebbe succedere in tali momenti nè un Ministero di destra, nè uno di sinistra. La vitalità d'ogni Ministero sarebbe di brevissima durata; e dopo tale esperimento a breve respiro si dovrebbe giungere ad uno scioglimento del Reichstag, creando nel continente quel caos che si risolverebbe poi in una pericolosa dimostrazione di incapacità politica collettiva.

Per il momento però gli ambienti politici berlinesi non sembrano troppo persuasi che l'Intesa abbia desiderio di giungere a tale soluzione, dopo di avere accolto con grande compiacimento — Francia compresa — tutte le promesse di buona volontà che Wirth ha elargito in ogni suo discorso ed in ogni sua intervista. Ed anche se a Berlino si è convinti che in Francia esiste una forte corrente la quale tenta di spingere la Germania alla disperazione, allo scopo di trovare lo spunto per una occupazione della Ruhr, che ancora pochi giorni sono era invocata da un bollente deputato nazionalista, si è d'altro lato piuttosto propensi a giudicare la situazione, sotto tale rapporto, nello stesso modo col quale venne giudicata e valutate le minaccie di rottura ed i dissidi tra Francia ed Inghilterra. Lo stesso *Berliner Tageblatt*, che non ha mai nascosto il suo ottimismo in proposito, scriveva ancora ieri che tali divergenze di vedute si sono sempre accomodate a spese della Germania. A Berlino si conoscono benissimo tutti i punti sui quali le due nazioni sono in viva disaccordo, ma non si ignora che ve ne sono molti altri attraverso i quali può passare il filo che riunirà in ultima analisi le due maggiori Potenze dell'Intesa. La Slesia non forma oggi un problema a parte, emergente al disopra delle conversazioni internazionali; ma esso è parte integrante, uno dei tanti anelli di quella catena che, per usare una espressione di Ugo Preuss, « si deve chiudere al collo di qualcuno ».

La seconda giornata del Congresso di Lilla

Il protocollo stabilito per evitare nuovi conflitti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

La seconda giornata del Congresso della Confederazione generale del lavoro a Lilla è passata tranquillamente. Nella mattinata la Commissione era rimasta riunita per lungo ora a cercare la famosa formula che doveva rendere possibile, almeno per la durata del Congresso, la coabitazione tra nemici animati dalla collera o dall'odio. I delegati, durante la lunga attesa, conversavano a gruppi in atteggiamento minaccioso. Tuttavia vi era un gruppo di uomini che, seduti l'uno accanto all'altro, immobili e quasi muti, occupavano i banchi al primo posto, vicino al palco ove siede la Commissione amministrativa ed al tavolo della stampa. Erano gli iscritti marittimi e gli operai dei dockers che, colla impassibilità delle genti che hanno l'abitudine delle tempeste, aspettavano attenti. Era stato loro detto che i minoritari nella loro riunione di ieri sera avevano deciso di continuare l'ostruzionismo ed i colpi di mano, finchè, stanchi, i maggioritari avessero abbandonato la sala, lasciando loro il campo libero. Questa tattica poteva essere suscettibile di riuscire; poichè alcuni delegati disgustati erano già partiti; ma la gente di mare ha deciso che nessuno potrebbe avere ragione di loro. Perciò avevano di buon'ora occupato i posti che desideravano; e non cessavano di tener d'occhio il cantone nel quale sedevano Monmousseau e Monatte, poichè sapevano che da quei due estremisti aveva avuto origine la battaglia di ieri. Innanzi a questa sorveglianza tenace, gli estremisti facevano i disinvolti; ma erano nervosi. Al minimo rumore essi balzavano in piedi. Tutti questi piccoli fatti costituivano indizi poco rassicuranti sulla piega che il prossimo incontro avrebbe assunto.

Finalmente alle 11 si annunciò che la Commissione che sedeva dal pomeriggio di ieri si era finalmente messa d'accordo. Infatti il suo presidente Dimoulin salì alla tribuna, ed in mezzo ad un silenzio assoluto instaurò una presidenza designata dalla Commissione. Indi ne diede la parola al relatore della medesima, il maggioritario Digat, appartenente alla Federazione dei postelegrafonici. Alla unanimità — egli dice — noi abbiamo deplorato gli incidenti avvenuti ieri; e pure all'unanimità abbiamo deciso che il Congresso dovrà continuare; perchè, al disopra delle lotte di tendenze, vi è l'interesse del proletariato. Il relatore riassume i dibattiti della Commissione che, per propria confessione, si è trovata impotente; e dal marasma durato ore intere non è uscita che decidendo di esaminare soltanto l'ordine dei dibattiti e di affidare ad una Commissione speciale la cura di fare un'inchiesta completa sulle origini e sulle fasi degli incidenti di ieri, e di organizzare la polizia della sala. Una specie di gran maestro delle cerimonie è stato designato nella persona del compagno Leclercq, un minoritario dei sindacati siderurgici della Senna. Sarà lui che d'ora innanzi darà la parola e dirigerà i commissari che regoleranno tutti i particolari del protocollo. La conclusione del relatore si è che egli spera che i congressisti non daranno più alla classe borghese lo spettacolo di lotte fratricide. Questa conclusione venne approvata da tutta l'assemblea.

Sembra che la lettura dei giornali di Lilla, che con un'unanimità impressionante hanno stigmatizzato in termini severi le scenate di ieri, abbia fatto sentire stamane ai delegati la loro responsabilità, ispirando loro un salutare timore dell'opinione pubblica. Il bollente Leclercq, il nuovo capo del protocollo, un omaccione le cui maniche della camicia rimboccate lasciano scorgere braccia impressionanti, mette una foga impetuosa nell'esporre come adempirà al suo mandato. Egli stigmatizza i camerati che secondo la sua espressione mandano « sul grugno dei delegati delle sedie » e discutono « a colpi di rivoltella ». Ed ha soggiunto che dopo il lavoro della Commissione la scissione non è più possibile; e che essa costituirebbe del resto un'infamia.

La seduta è stata quindi tolta, dopo che è stato approvato per alzata di mano il rapporto della Commissione.

25 milioni di vittime della carestia in Russia!

Un'adunanza di deputati inglesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 26, notte.

Stasera una riunione di deputati è stata tenuta in un'aula della Camera dei deputati per esaminare alcuni rapporti ufficiali e privati sulla situazione in Russia e sulla spaventosa carestia che infierisce nelle regioni del Volga. I deputati furono informati che le vittime della carestia ammontano a 25 milioni di persone. Da un rapporto letto nella riunione risulta che cinque milioni di contadini e di piccoli proprietari sono minacciati di morte, e potranno essere salvati soltanto alla condizione che soccorsi siano inviati senza il minimo indugio. E' stato pure letto un lungo rapporto ufficiale del Governo sovietista, nel quale si afferma che una vasta organizzazione è stata creata in Russia per apportare soccorsi alle vittime della carestia e del colera. Dell'organizzazione fanno parte eminenti personalità politiche, militari e scientifiche. Il Comitato di soccorso è apolitico, e vi partecipano persone che occuparono alte cariche sotto il regime zarista. Un comitato locale è presieduto dalla figlia di Tolstoi. In altri lavorano, fianco a fianco coi commissari bolscevichi, membri dell'ex-aristocrazia zarista. Dopo lunghi dibattiti, i deputati presenti alla riunione decisero di nominare una Commissione di soccorso per la Russia, alla quale Commissione spetterà di prendere le decisioni sul genere e sulla entità dei soccorsi.

Le geishe nella politica al Giappone

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

Anche in Giappone, come in molti paesi della vecchia Europa, le donne incominciano ad esercitare un segreto ed insidioso potere sulla politica. La gheisa non si contenta più ormai di rallegrare con la musica e le sentimentali canzoni i suoi ospiti occasionali ma vuole anche esercitare una definitiva influenza sulla politica del Giappone. Così almeno dichiara, lagnandosi amaramente, il marchese Okuma in una intervista concessa ad un grande giornale di Tokio. Egli si lamenta di alcune riunioni avvenute giorni or sono nella casa di una notissima gheisa di Tokio alla quale parteciparono influentissimi membri del Governo giapponese. Il marchese, nella sua intervista, non assume arie di superiorità morale e riconosce che, prima di essersi lanciato nella politica, coltivò con molta assiduità le grazie gheise. Come riferisce il corrispondente da Tokio del *Daily Express* il marchese Okuma ha detto: « Ho sempre insistito che gli affari di Stato non siano trattati nelle case allegre delle gheise. La maggior parte dei delitti politici sono stati organizzati e spesso effettuati in quelle case. Dietro quei delitti si trovano delle donne. Io non condanno i ministri situati al potere, se essi amano la compagnia delle bellissime ragazze giapponesi, ma insisto che la politica sia discussa nei circoli politici e non nelle case di tè ».

Le trattative condotte da De Nicola

tra socialisti e fascisti

Roma, 26, notte.

I due episodi interessanti della giornata parlamentare consistono nelle dichiarazioni del ministro del tesoro, on. De Nava, sulla situazione finanziaria, e nel rifiuto del Governo di rispondere alle interrogazioni sui fatti di Roccastrada, in provincia di Grosseto. Il documento, del quale l'onorevole De Nava ha dato lettura, non è una vera e propria esposizione finanziaria, bensì una prefazione, come dice lo stesso ministro, alla lettura dei bilanci. La situazione finanziaria, esposta dall'onorevole Nava, si riassume nella previsione che il nuovo ministro fa di un deficit di circa cinque miliardi. Ora, quando si pensi che il ministro del tesoro, onorevole Meda, aveva nella sua esposizione finanziaria del 27 giugno 1920 preveduto un disavanzo di 14 miliardi e 235 milioni, si viene a constatare un notevole miglioramento dovuto particolarmente alla provvida legge Giolitti-Soleri-Facta sul prezzo del pane, legge della quale i socialisti ebbero il torto di ritardare l'approvazione. Quanto all'avvenire, esso è sintetizzato nella invocazione fatta dall'on. De Nava della più assoluta e rigorosa sobrietà nelle spese che non mancherà di riflettersi sulla solidità del bilancio dello Stato che è il fondamento di ogni incremento economico, senza del quale non sorgerà il proposito di una finanza austera, ripugnante da ogni spesa che non sia assolutamente necessaria ed improrogabile. La Camera ha fatto onesta accoglienza alle limpide sincere dichiarazioni del ministro del tesoro.

Alla fine della seduta avrebbero dovuto svolgersi, secondo la promessa fatta ieri dal sottosegretario agli interni, on. Teso, le interrogazioni sui fatti di Roccastrada. Inaspettatamente il presidente del Consiglio ha sul finire della seduta dichiarato che il Governo non risponde d'urgenza a quelle interrogazioni presentate dai deputati di ogni partito soprattutto perchè la rievocazione in Parlamento dei dolorosi fatti avvenuti e il relativo palleggio delle responsabilità avrebbero intralciato le trattative per la pacificazione che si svolgono sotto la presidenza del presidente della Camera on. De Nicola. Tanto i socialisti e i comunisti quanto i fascisti non si adatteranno a questo rifiuto. La questione sarà sollevata in una delle prossime sedute tanto più che le trattative dirette fra socialisti e fascisti presiedute dall'on. De Nicola non accennano ad una sollecita conclusione.

Vi accennai ieri alla pregiudiziale sollevata dai delegati fascisti con le tre domande sulla portata della solidarietà dei socialisti con i comunisti annunciata dall'on. Modigliani alla Camera, sui legami tra fascisti e arditi del popolo, nonchè sulla campagna anti-fascista dell'*Avanti!* Il presidente della Camera ha oggi convocato nel suo gabinetto il segretario della Direzione del partito on. Bacci, al quale comunicò le richieste dei rappresentanti dei fascisti. L'on. Bacci deplorò la pubblicazione avvenuta delle richieste fasciste osservando che le polemiche inevitabili, derivanti dalla pubblicazione, potrebbero intralciare le trattative. L'on. De Nicola deplorò l'avvenuta pubblicazione e invocò il concorso della Direzione del partito socialista onde superare ogni ostacolo. L'onorevole Bacci domandò che la comunicazione fattagli delle richieste fasciste gli venisse fatta ufficialmente. In tal caso, egli avrebbe dovuto interrogare ufficialmente la Direzione del partito. Il presidente della Camera fece notare che ciò avrebbe condotto troppo in lungo le cose e si limitò a chiedere una risposta ufficiosa, che fu immediata. Sulla dichiarazione fatta dall'on. Modigliani alla Camera i socialisti risposero che si dichiarano solidali con l'on. Modigliani e danno alla solidarietà coi comunisti la stessa portata attribuitagli dal deputato socialista nel suo discorso. In sostanza, ha detto l'on. Bacci, quando si grida « Viva l'Internazionale » noi siamo con quelli che gridano evviva. Per il secondo quesito i socialisti domandano ai fascisti che essi indichino quali sono gli organi del partito che favoriscono l'organizzazione degli arditi del popolo e infine per il terzo quesito, contegno dei giornali socialisti, i socialisti rispondono indicando il contegno del « Popolo d'Italia ».

L'on. De Nicola ha quindi comunicato ai rappresentanti dei fascisti la risposta dell'on. Bacci. I fascisti si sono riuniti stasera ma sui risultati della riunione si mantiene il massimo riserbo. La pubblicazione della lettera dei fascisti ha suscitato del malumore nel campo socialista perchè, dicono i socialisti, la lettera era diretta all'on. De Nicola e doveva rimanere segreta. In sostanza, le trattative si complicano invece di semplificarsi.

Domani avrà luogo un nuovo colloquio Bacci-De Nicola. Il presidente della Camera spera di comunicare al segretario della Direzione del partito la risposta dei fascisti, ma non è detto che questa risposta spiani la via alle trattative. Anzi c'è chi dubita del contrario.

La causa della pacificazione riceve stasera un nuovo contributo con la preghiera che Benedetto XV rivolge alle masse. L'intervento del Pontefice costituisce un atto politico anche se ogni accenno politico esula dal documento papale. **S.**

Le condizioni dei fascisti

Roma, 26, notte.

Domenica scorsa, la Commissione incaricata dal Consiglio nazionale dei Fasci di condurre le trattative per la pacificazione con la Direzione del Partito socialista e con la Confederazione generale del lavoro, adunata all'Hôtel des Princes, approvava l'invio della seguente lettera all'on. De Nicola, scelto come intermediario di entrambe le parti:

« Prima di riprendere e possibilmente concludere le trattative per la pacificazione crediamo necessario rivolgerle la preghiera di chiedere alla parte avversa alcuni chiarimenti sulle questioni che le verremo elencando: 1.o Quale senso e quali confini abbia la solidarietà proclamata a mezzo dell'on. Modigliani tra socialisti e comunisti, i quali ultimi si dichiarano contrari alla pacificazione. 2.o Quali rapporti intervengono tra il Partito socialista e la costituenda organizzazione dei cosiddetti arditi del popolo, organizzazione che va intensificandosi in questi giorni con il favore di molte organizzazioni del partito socialista. 3.o Quali spiegazioni può avere il contegno degli organi del partito socialista, non escluso il quotidiano, i quali con una cronaca unilaterale degli avvenimenti esasperano anzichè mitigare la situazione generale. La risposta a queste domande sarà la norma per la nostra futura linea di condotta. Nel contempo sentiamo il dovere di ringraziare V. E. per avere accettato l'incarico di presiedere alle trattative, sperando che esse possano avere una conclusione ».

La lettera è stata consegnata all'on. De Nicola dall'on. Giuriati.

DA BERLINO

La morte dell'ex-ministro prussiano Beseler. — A Berlino è morto oggi l'antico ministro prussiano della Giustizia, Beseler, all'età di 80 anni. Beseler era molto conosciuto anche perchè fratello del noto generale von Beseler.

La giornata di sciopero a Roma

Roma, 26, notte.

Lo sciopero generale si è svolto calmo. Tempo bello, giornata caldissima. L'astensione dal lavoro è quasi generale. I negozi sono, sì, aperti; ma la maggior parte di essi ha abbassato per precauzione le saracinesche. La città è animatissima, specialmente nel centro. La Questura, per misura di ordine pubblico, ha proibito la circolazione dei camions e delle automobili; cosicchè nessun veicolo di alcun genere è in giro. Trovandosi a Roma varie carovane di inglesi per visitare la città, esse sono guidate da ciceroni, e percorrono a piedi la città. Le misure per il mantenimento dell'ordine pubblico sono rigorosissime. Il Parlamento ed i palazzi dei Ministeri sono custoditi da reparti di truppe e da guardie regie. Il questore ha personalmente controllato l'esecuzione delle istruzioni impartite. Ogni assembramento è vietato; così pure l'ingresso in città delle masse operaie. La Camera del lavoro aveva indetto numerosi comizi rionali; ma ogni comizio, pure, è stato vietato. Le località stabilite per i comizi sono presidiate dalla forza pubblica, che impedisce ogni assembramento. Nelle officine della Società del gas lavorano soltanto gli operai addetti alla guardia dei forni. Nelle officine elettriche gli operai non hanno scioperato. Non è stato sin qui notato alcun movimento di arditi del popolo. Oltre alle tramvie municipali, anche quelle interprovinciali scioperano. I giornali di stamane non si sono pubblicati. E' la prima volta, da parecchi anni, che lo sciopero è stato esteso ai giornali. I servizi postelegrafonici funzionano regolarmente.

Alla proibizione però dei comizi uno strappo è stato fatto per il popolare quartiere di San Lorenzo, che può dirsi la roccaforte dei comunisti romani. Un comizio era stato indetto in piazza Tiburtina; e il comunista on. Mingrino, che abita in quel quartiere e che ha grande ascendente fra quelle masse, ha saputo strappare il permesso perchè il comizio avesse luogo. « Se mantenete il divieto per il comizio — ha detto l'on. Mingrino al prefetto — la massa indisciplinata può abbandonarsi a manifestazioni ostili e scendere nel centro, provocando chi sa quali incidenti. Invece, tenendo il comizio, dopo una breve serie di discorsi, la folla rientrerà tranquilla nelle proprie case e tutto sarà finito ». L'argomentazione assennata dell'on. Mingrino ha convinto il prefetto; e il comizio si è tenuto innanzi a molta folla e a molta forza armata. L'on. Mingrino ha parlato con calda eloquenza. Ha detto che questi scioperi e queste agitazioni altro non sono che la preparazione per il giorno non lontano della rivoluzione sociale; e ha esortato gli astanti alla calma e alla moderazione per non dar pretesto alla polizia di reprimere con la forza. Hanno poi parlato un rappresentante degli anarchici ed un rappresentante degli arditi del popolo. Il comizio si è sciolto senza incidenti; e la folla si è affrettata a far ritorno nelle proprie case.

Incidenti qua e là se ne sono avuti, ma di scarsa importanza, e repressi sul nascere. Nei quartieri popolari in perlustrazioni di reparti di cavalleria hanno sciolti piccoli assembramenti. Nel centro, nel quartiere di Campo Marzio, è apparsa una compagnia di arditi del popolo in ordine sparso, che si proponeva di imporre la chiusura dei negozi. All'azione degli arditi del popolo si è opposto un reparto di guardie regie e di agenti investigativi, che li hanno accerchiati, poi li hanno sbandati. Sono stati operati anche alcuni arresti.

La polizia aveva proibito i comizi all'aperto, ma non quelli privati. Nel pomeriggio infatti alla Casa del Popolo furono convocati i rappresentanti delle organizzazioni operaie, e un migliaio di cittadini disposti a chiudersi nel salone. Furono pronunziati i soliti discorsi; e dopo avere constatata la riuscita dello sciopero, fu decretata la cessazione entro le 24 ore. In serata si è avuta nelle vie del centro molta animazione; ma finora nessun incidente.

La polizia è stata informata che negli ambienti comunisti e degli arditi del popolo si fa risalire la responsabilità dei fatti di Monterotondo, che costarono la vita ad un giovane socialista, all'onorevole Bottai, deputato fascista, che nella cerimonia inaugurale del gagliardetto del Fascio di Monterotondo fu l'oratore ufficiale.

Rappresaglia fascista a Buttigliera d'Asti

Chieri, 26.

Domenica scorsa a Buttigliera d'Asti alcuni comunisti aggredirono e ferirono gravemente il segretario del Fascio di combattimento di Chieri, signor Alfredo Bruni, che si era recato in quel paesello con alcuni amici. Fu pure ferito un altro giovane fascista di Riva di Chieri. Venne decisa una rappresaglia di punizione, ed il lunedì alcuni fascisti torinesi si recarono a Buttigliera proprio nell'esercizio dove si sapeva che il Bruni era stato ferito senza che il padrone intervenisse. Il locale fu devastato, dopo di che i fascisti ripartirono indisturbati.

Un disegno di legge parlamentare pel pensionati

Roma, 26, notte.

E' stato presentato alla Camera dall'onorevole Buonocore e da altri deputati un disegno di legge di iniziativa parlamentare sul pensionati, del seguente tenore:

Art. 1. — Il Governo è autorizzato a pareggiare le condizioni dei pensionati collocati a riposo avanti il 1.o ottobre 1919 con quelle dei pensionati collocati a riposo dopo detta data, e ciò a parità di posti, di gradi e di anni di servizio prestati. Premesso il pareggiamento, è autorizzato ad estendere a detti pensionati collocati a riposo avanti il 1.o ottobre 1919, le disposizioni del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1919, N. 1970, per quanto si riferisce alla misura della pensione che è assegnata per effetto del decreto in parola, agli impiegati collocati a riposo, alle vedove ed agli orfani.

Art. 2. — Fino a tanto che non sarà applicata la norma di cui all'art. 1 ogni pensione in corso di godimento deve essere pagata con l'aumento del 30 per cento sulle prime mille lire e del 25 per cento sulla rimanenza, con un minimo di L. 1500 per le pensioni dirette e di L. 1200 per le pensioni indirette.

Art. 3. — Nel godimento iniziale della pensione di data anteriore al 1907, l'aumento sulle prime L. 1000 dovrà essere del 250 per cento.

Art. 4. — Le norme dell'articolo precedente sono applicabili alle pensioni che lo Stato e gli enti pubblici corrispondono ai loro impiegati ed alle loro famiglie per mezzo di casse e istituzioni speciali di previdenza, al finanziamento delle quali lo Stato e gli enti stessi concorrono sia con versamenti proporzionali sugli assegni fissi e assiduità (stipendi, salari, paghe e simili) e con sovvenzioni continuate. Le norme predette sono altresì estese ai pensionati degli enti locali ai quali è fatto obbligo di provvedere in conformità.

Lucotti festeggiato a Parigi dai connazionali

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Oggi, per iniziativa di sportsmen italiani e con largo concorso di membri della nostra Colonia, è stato offerto al ristorante Boccardi una colazione in onore di Luigi Lucotti, il valoroso campione che così brillantemente ha compiuto il giro di Francia, classificandosi quarto. Oltre al festeggiato, che sedeva al posto d'onore, erano stati invitati anche i corridori Sala e Cecchereili. Essi pure, nella classica corsa, hanno saputo tener alti i colori italiani. Alla fine del pranzo, il rappresentante della « Sportiva », che come è noto, ammirata per il valore dimostrato dal Lucotti nelle prime tappe e sopratutto nella prima traversata dei Pirenei, lo aveva preso sotto la sua protezione, assicurandogli tutti i vantaggi concessi ai corridori che correvano sotto gli auspici di essa, dopo avere reso un nuovo omaggio alle eccezionali qualità dimostrate dal nostro Lucotti, gli augurò che egli, libero da ogni impegno, possa partecipare alla corsa del prossimo anno sotto i più diretti auspici della « Sportiva »: egli ha dimostrato tutte le qualità per essere il prossimo vincitore del Giro di Francia.

Stasera poi lo « Sporting Italiano » un'associazione sportiva da poco fondata, ha festeggiato con una bicchierata il Lucotti, il Sala ed il Cecchereili.

L'avanzata greca in Anatolia

Megalomania della stampa ateniese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 26, notte.

Un telegramma dell'*Exchange Telegraph* da Costantinopoli riferisce che il Governo di Angora ha annunciato alla Porta che, in vista di una ulteriore avanzata delle truppe elleniche in Anatolia, esso ha deciso di trasferire la sede del Governo e dell'assemblea nazionale a Sivas. Ieri sera un Consiglio di guerra è stato tenuto ad Atene, sotto la presidenza di Gunaris, ed è stato fissato il piano dell'invasione greca dell'Anatolia. Da telegrammi giunti a Londra risulterebbe che il Comando ellenico non intende avventurarsi troppo innanzi nell'interno dell'altipiano anatolico; ed appena vinta l'ultima resistenza turca, lo sforzo militare greco sarà concentrato esclusivamente sul fronte settentrionale, per compiere una vasta avanzata in direzione di Costantinopoli. La stampa ellenica dà segni inquietanti di una eccessiva megalomania. Un giornale ateniese, organo del signor Gunaris, sostiene che la Grecia deve considerare Costantinopoli come la sola capitale della Turchia, e quindi conquistarla militarmente per dettarvi colà le condizioni di pace.

Un siero per ridonare la vista ai ciechi?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

Il dottor Erasmo Arlington dichiara di avere scoperto per puro caso un siero il quale conferisce la vista ai ciechi. Il dottore non intende per ora svelare il suo segreto. Egli però mostra vari pazienti della clinica che egli dirige, i quali hanno ritrovato la vista. La scoperta sembra essere stata fatta per un puro caso nel 1914, quando il dottor Arlington esperimentò una speciale preparazione per combattere la cateratte. Egli si accorse che con iniezioni ipodermiche del suo siero poteva eccitare la circolazione del sangue attorno al nervo ottico. Egli dichiara che il suo siero non può naturalmente dare la vista ai ciechi nati ed a quelli divenuti ciechi in seguito ad una profonda lesione dell'occhio. Però ha osservato che a quei ciechi che abbiano una sensazione di luce, la vista poteva essere quasi completamente ridonata a loro.

Mons. Costantini nominato vescovo di Gerapoli

Qualche grossolanità dei giornali jugoslavi

Fiume, 26, notte.

Ha fatto la più simpatica impressione a Fiume la nomina, annunciata da Roma, di questo amministratore apostolico, mons. Celso Costantini, a vescovo titolare di Gerapoli. La nomina, oltre che un premio meritato per un apostolato tutto speso a soccorso di questa travagliata popolazione, che scorge nel degno sacerdote un padre amoroso e caritatevole, perchè invocato che si è levato sopra ogni competizione ed ogni dissenso nei momenti più agitati della vita cittadina, è una simpatica dimostrazione dell'interessamento vivissimo della Santa Sede di accedere al desiderio dei fiumani, da troppi anni manifestato, di avere una propria diocesi, per non dipendere dal jugoslavo vescovo di Segna. La nomina del Costantini non realizza ancora tale desiderio; ma molto ne avvicina la realizzazione. Qui conviene ricordare come il neo prelato, oltre che una magnifica figura di sacerdote, sia un apprezzato studioso di archeologia e d'arte. Cappellano glorioso dell'Armata, subito dopo l'armistizio egli veniva mandato ad Aquileia quale conservatore dei monumenti artistici. Mons. Costantini è nato a Castions di Zoppola, presso Udine; non ha ancora 46 anni.

Dai giornali croati viene diffusa la voce che l'Italia, ove fallissero le insistenze presso il Governo di Belgrado per indurlo a trattative per il consorzio portuale cui esso si dimostra riluttante, proporrebbe di scambiare Porto Baros con Scutari, ed altre concessioni nell'Albania settentrionale. I giornali designano questa pretesa proposta quale un « ricatto ». L'*Obzor* di Zagabria in data 24 scrive: « In questa odiosa maniera l'Italia cerca di ottenere da noi quello che adesso farebbe al caso suo: ciò che noi stessi riportassimo in discussione l'appartenenza di Porto Baros, a baratto del quale ci offre ciò che non sta in suo potere, e che non le appartiene. Come potrebbe essa darci Scutari, quando non era capace di mantenere per sè Valona? Come è facile fare i generosi con i beni altrui!... ». Però, ben conoscendo l'obliqua mentalità slava, non sarebbe azzardato, sarebbe anzi molto verosimile l'ipotesi che si tratti di una manovra per ottenere il cambio che si finge deprecare.

La città di Fiume è calma. Solo alcune perquisizioni incomprensibili, da parte militare, nelle abitazioni, forse per trovarvi armi, hanno disgustato la popolazione, più per il modo come furono praticate che per sè stesse.

ULTIME DI CRONACA

I ferrovieri avventizi ex-combattenti

Riceviamo il seguente ordine del giorno votato ieri sera in una assemblea di interessati:

L'Assemblea degli avventizi ferrovieri torinesi ex-combattenti, udita la relazione della Commissione d'agitazione ed esaminato un comunicato delle Ferrovie diramato dalla Direzione generale di Roma; constatato che i provvedimenti presi dalla Direzione stessa non risolvono menomamente la situazione degli avventizi combattenti, perchè non provvedono a dotarli di organici nè dalle donne, nè dei pensionati, nè in una parola di tutto il personale assunto durante la guerra in sostituzione dei richiamati, si dichiara [illegible] di tali provvedimenti e delibera di continuare ad intensificare l'agitazione in corso estesa ormai a tutta l'Italia. Rinnova la propria fiducia nel Comitato d'agitazione al quale rivolge un plauso per l'opera compiuta e lo interessa perchè riprenda contatto con la Direzione compartimentale per risolvere la questione dei pensionati e degli anziani ancora attualmente in servizio. Decide infine di mandare un telegramma alla presidenza del gruppo parlamentare perchè perori nell'agitazione sua all'accettazione completa dei giusti desiderata dei combattenti avventizi ferrovieri ».

Ragazzo torinese investito da un'automobile a Pinerolo

Da Pinerolo ci segnalano un investimento colà avvenuto, di cui fu vittima un ragazzo torinese. L'altra sera verso le ore 19,30 il sedicenne Palestro Roberto, abitante in Torino, via XX Settembre, 54, in villeggiatura a Pinerolo, presso uno zio, era di ritorno in bicicletta da una gita. Giunto nelle vicinanze di Torino, nello svoltare da una strada laterale, il ciclista urtò violentemente contro una automobile proveniente da Pinerolo e diretta a Fenestrelle, guidata da certo Borghettino Emilio. Dall'urto il giovane venne sbalzato violentemente a terra. Lo « chauffeur » — di cui pare esclusa la responsabilità — fermò la macchina, su cui venne adagiato il ferito e trasportato all'ospedale. Il povero ragazzo venne ricoverato, con prognosi riservata, avendo riportato la probabile frattura della base cranica, oltre a diverse escoriazioni alle braccia ed alle gambe.

Alla guardia medica

Al San Giovanni è stato medicato dal dottor Odasso, di una ferita lacero-contusa alla fronte, il pensionato ferroviario Eugenio Donaldi, di anni 66, abitante in via Frabilingo 1, il quale la sera precedente, all'angolo di via Po e via San Massimo era stato aggredito da tre giovinastri sconosciuti, che senza alcun motivo lo avevano colpito con una bastonata al capo. E' stato giudicato guaribile in otto giorni.

— Il marinaio Arturo Porrati, di anni 31, la cui famiglia abita in via Ceva 9, volendo scendere da un tram in moto in strada di Nizza presso la Fiat-Lingotto, fu urtato dal rimorchio, che gli produsse contusioni al ginocchio destro. Lo medicò il dottor Pinardi del San Giovanni, che lo dichiarò guaribile in otto giorni.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI — (Compagnia d'operette Darclèe). — Ore 21: « Amore in maschera » operetta di Y. D'Arcis.

CHIARELLA (Comp. dramm. Antonio Gandusio). — Ore 21: « Topo d'albergo », commedia di Armont e Gerbidon.

BALBO (Compagnia d'operette Mauro N. 1). — Ore 21,15: « Il conte di Lussemburgo », operetta di F. Lehar; « La Gran via », zarzuela.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: « Tlass mai fait parei » vaudeville di Mariani e Amadei.

PARCO MICHELOTTI — (Comp. Riv. Testa-Mancel. — Ore 21: « Non c'è posto per Lei », di C. Panseri.

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

TRIANON (Comp. Rino-Spadaro-Bel-Ami). — Ore 21: « Così son il mobili... » riv. di Bel-Ami e Rigo.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 25 + 29,7
Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 19,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura delle 24 ore: massima	Temperatura delle 24 ore: minima	Stato del cielo	Stazioni estere	Temperatura: mas.	Temperatura: min.
Torino	30,0	21,0	sereno	Tolone	—	—
Genova	29,0	19,6	"	Ambergo	—	—
Milano	—	—	—	Vienna	—	—
Venezia	—	—	—	Parigi	—	—
Trieste	28,0	25,0	sereno	Madrid	—	—
Bologna	33,0	25,0	"	Salonicco	—	—
Ancona	27,0	24,0	"	Alessandria	—	—
Firenze	34,0	21,0	"	Nizza	—	—
Roma	33,0	23,0	"	Malta	—	—
Taranto	33,0	24,0	"	Ginevra	—	—
Napoli	32,0	23,0	"	Tunisi	—	—
Palermo	32,0	24,0	"	Costantin.	—	—
Catania	32,0	23,0	"	Atene	—	—
Cagliari	31,0	21,0	"	Sofia	—	—
Tripoli (media)	—	—	—			

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 26. — Rendita 3,50 % netto (1906) 70,70 — Consolidato 5 % netto 73,51.

LA MEDIA DEI CAMBI

Cambi. — Francia 177,70 — Londra 82,52 — Svizzera 379 — New York 22,15 — Vienna 3 — Berlino 28,40 — Praga 28 — Olanda 683 — Belgio 174,50 — Argentina C. 7,11 — Id. oro 16,01 — Oro 377,88.

BORSA DI LONDRA

Londra, 26. — Nuovo prestito francese 5 % 44 ¾ — Prestito francese 4 % 33 ¼ — Id. non liberato 34 ¼ — Nuovi Cons. 48 ¼ Egiziano unificato 64 — Rendita spagnuola estera nuova 70 ¼ — Rendita italiana 3,50 % 25 — Rendita giapponese 4 % 60 — Rendita turca unificata 19 — Uruguay 3 ½ % 70 — Venezuela 30 — Marconi 3 1/8 — Argento in verghe 38 ⅝ — Rame contanti 70 1/2 — Cambio su Italia 89,75 — Cambio su Italia (chèque) 89,75 — Cambio su Parigi 46,25 — Cambio su Argentina 44,27.

Valparaiso, 26. — Cambio su Londra 26,80.

Buenos Ayres, 26. — Cambio su Londra 44,00.

Amsterdam, 26. — Cambio su Berlino 4,10.

Madrid, 26. — Cambio su Parigi 40,60.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino 1921 — Tip. SOCIETÀ A C

Appendice della STAMPA 57)

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Giovanni non rispose. Pur troppo era vero; non aveva ottenuto il suo scopo, ma ne aveva forse raggiunto un altro che non s'aspettava.

Il pranzo fu allegro. Ognuno vi portò il suo tributo di buonumore per scancellare la cattiva impressione del pomeriggio. Clotilde si mostrò particolarmente brillante. Ella parlava raramente a tavola, ma quando lo faceva era sempre per lei l'occasione di un trionfo. Ma quella sera il suo spirito, il suo brio non riuscirono a rasserenar Giovanni, che pareva triste e un po' imbarazzato.

Desiderosa di finirla con quelle maniere che contrastavano così chiaramente colle attenzioni passate del giovane, ella lo interpellò direttamente colla speranza che egli le rispondesse come al solito.

— Non vi sono nei dintorni le rovine di un castello, Giovanni? — ella domandò. — E non ci accompagnereste a visitarle?

— Sì — rispose Giovanni senza guardarla — vi sono infatti le rovine di un castello e se farà loro piacere di visitarle mi troveranno a loro disposizione.

— Sono rovine imponenti? — domandò il signor Reynold.

— Oh! imponenti, no — rispose Giovanni — I castelli, per modo di dire, di questo paese, erano tutti del genere di questo; qualcuno aveva delle piccionaie rotonde ai lati che potevano passare per torri e che davan loro un aspetto feudale a cui credo che i loro proprietari non ci tenessero affatto. Meglio avvisati dei proprietari d'oggi, quelli là vivevano sulle loro terre e pensavano a mantenere in buono stato le loro dimore, che adesso cadono rovinate.

— Erano molto savi — fece il signor Reynold.

— Lo penso anch'io — riprese Giovanni.

La sua voce, più vibrante e più chiara del consueto, risuonò nella vasta sala. Tutti gli occhi si rivolsero a lui; egli continuò:

— Erano veramente savi, perchè un vero proprietario, colui che ama i suoi beni, deve vivere sulle sue terre e non mai assentarsi per un lungo periodo di tempo. Perciò io ho preso la risoluzione di fare come i miei antenati e di vivere qui più che altrove.

Tacque e volse lo sguardo attorno alla tavola; non incontrò altro sguardo che quello della madre, ma era uno sguardo d'approvazione.

Il signor Reynold pareva un po' sconcertato. Renata guardava di sottecchi la cugina e sorrideva. Clotilde si mostrò audace.

— E' una risoluzione molto improvvisa — ella disse. — Fin qui nulla l'aveva fatta prevedere.

— Gli è che la maturavo in silenzio — replicò Giovanni guardandola bene in faccia.

Clotilde guardò nel suo piatto e non rispose.

— Verrai ancora, qualche volta, a vederci a Parigi! — fece Renata con tono canzonatorio.

Ella non ci credeva molto a quella risoluzione di stabilirsi in campagna, ma sentendo che Clotilde non era contenta, ella ci godeva.

— Certamente — disse Giovanni — credi che potrei vivere senza una Renata che mi tormenti?

— Alla salute del Robinson normanno! — disse Renata alzando il bicchiere. — Noi verremo a trovarti nella tua solitudine.

Clotilde era diventata pallida e taceva. Quando Maria si trovò sola col figlio, gli mise una mano sulla spalla.

— Ebbene? — ella gli disse.

— Oh! mamma — fece Giovanni — non so che cosa provo, ma mi pare di aver fatto una cattiva azione. Soffro per lei e per me... Non sarebbe stato meglio amarla semplicemente, senza cercar di vedere in fondo al suo cuore?

— Figlio mio — disse Maria colla sua voce grave tanto imponente — si può dir ciò di una donna che non si stima; ma quando è della compagna della nostra vita che si tratta, nostro dovere è di scandagliare la sua anima. Se ella ti amasse, vivrebbe felice al tuo fianco, dovunque!

Giovanni rimase pensieroso. Egli sentiva che la madre aveva ragione.

— Dove trovarla — egli disse finalmente — quella donna eletta che non avrà altri desideri che i miei, che avrà i tuoi gusti semplici, che accetterà la vita quale la sento, modesta e ritirata, coll'arte e la natura per amici?... Esiste almeno?

— Hai tempo di cercarla — disse Maria; — entri appena nei primi anni di gioventù. Io sono la prima a dirti: ammogliati giovine! Ma avanti di dubitare dell'esistenza di una donna fatta per te, mi pare potresti ancora tentare altre prove.

Giovanni si alzò meno scoraggiato.

— Che dirle adesso? — egli domandò con dolore.

— Nulla; sarà lei che ti renderà la tua parola. Abbi soltanto un po' di pazienza.

XI

Due giorni passarono senza nulla modificare al mulino. Maria e Margherita, quasi sempre insieme, godevano del piacere di conversare a cuore aperto, di comunicarsi le loro gioie e i loro timori materni, inesauribile soggetto di conversazione fra madri. Il signor Reynold, ognor più maestoso e condiscendente, giuocava volentieri al volante colle due fanciulle, senza mai perder nulla della sua dignità. Giovanni, pensieroso e preoccupato, addolorato della visibile tristezza di Clotilde, si lasciava andare, a suo malgrado, a farle gentilezze, a cercare lo sguardo dei suoi begli occhi, velati da una impenetrabile malinconia.

Il mattino del terzo giorno Renata, sempre un po' poltrona, aprì gli occhi udendo suonare le otto, e sedette sul letto con un soprassalto.

— Come! le otto! — ella esclamò.

Poi, ricordandosi che non era più a Parigi, ella aggiunse, stirandosi le braccia:

— Fortunatamente non v'è scuola al mulino Frappier, altrimenti arriverei bene in ritardo!

Ella cercava cogli occhi Clotilde e non la vedeva. Finalmente questa emerse di mezzo alle tende della finestra.

— Clotilde! — esclamò la birichina — ma come! Sei tu che t'offri ai miei sguardi costernati in quella acconciatura così dimessa? Che ne hai fatto dei tuoi riccioli civettuoli che ti incorniciavano così bene il viso? Perchè quella pettinatura alla Vergine? Perchè quel vestito bigio?... Che hai Clotilde? Qualche cosa di grave certamente... Vieni a dirmelo.

— Non ho nulla! — fece con malumore la nipote del signor Reynold. — O che non son padrona di mutar abito e pettinatura senza rendertene conto?

— Oh! mia cara, tutti gli abiti, tutte le pettinature, e non mai dei conti! — replicò Renata, vestendosi. — Ma quei capelli lisci, quegli occhi tristi, quell'abito bigio, tutto dimostra che hai dei progetti... Vuoi convertirti, Clotilde? Vuoi farti monaca?

Clotilde sedette in un angolo della camera e, di dolore e di dispetto, si mise a piangere.

Renata non aveva il cuore cattivo; ella corse alla cugina.

(Continua)

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO

26 Luglio 1921.

Mercato pesante. Il Consolidato assai movimentato ed in nuovo regresso, chiuse ai minimi della giornata. [illegible]

Rendita 3 ½ % cont. 70,85-70,50. [illegible]

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi — Parigi 177, 177,40 — Londra 82,50, 82,65 — New York 21,55 — Germania 27,50.

BORSA DI MILANO — 26 Luglio — [illegible]

BORSA DI GENOVA — 26 Luglio — [illegible]

BORSA DI ROMA — 26 Luglio — [illegible]

BORSA DI FIRENZE — 26 Luglio — [illegible]

BORSA DI NAPOLI — 26 Luglio — [illegible]

BORSA DI PARIGI (chiusura) [illegible]

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 18 — Nel mercato settimanale del bestiame si sono effettuati i seguenti prezzi: [illegible]

Alessandria, 18 — Carne di bue fresca [illegible]

Bra, 22 — [illegible]

Chieri, 20 — Vitelli da macello [illegible]

Moncalieri, 22 — [illegible]

Saluzzo, 21 — Vitelli da allevamento [illegible]

Saluzzo, 22 — Polli per coppia L. 16 — Galline per coppia 21 — Tacchini al Kg. L. 9 — Piccioni per coppia 6 — Anitre per coppia 17,50 — Conigli per coppia 20.

FARINA, PANE, PASTA, RISO

[illegible]

CARNI E SALUMI

[illegible]

FRUTTA E VERDURA

[illegible]

FORMAGGIO

[illegible]

FORAGGIO

[illegible]

LEGNA E CARBONE

[illegible]

VINO

[illegible]

POLLAME, UOVA E BURRO

Alessandria, 18 — Burro, al Kg. L. 16 — Latte, al litro, L. 1,30.

Alessandria, 18 — Uova, alla dozzina, da L. 6,30 a 6,50.

Chieri, 18 — Polli per coppia da L. 18 a 24 — Galline da L. 32 a 36 — Galline faraone da L. 22 a 32 — Piccioni da L. 6 a 6,75 — Anitre da L. 22 a 30 — Conigli al Kg. da L. 4 a 4,25 — Uova alla dozzina da L. 6,80 a 6,00.

Moncalieri, 22 — Polli e galline per capo da L. 7 a 12 — Tacchini da L. 16 a 22 — Anitre da L. 10 a 14 — Uova alla dozzina da L. 6,00 a 7.

SOCIETÀ TORINESE

spedizioni ed ammaggio seta, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 20 Luglio 1921

[illegible]

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.